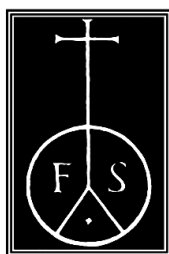


STUDI DESANCTISIANI

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI LETTERATURA, POLITICA, SOCIETÀ

1 · 2013

ESTRATTO



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIII

Direttori / Editors

TONI IERMANO · PASQUALE SABBATINO

Comitato Editoriale / Editorial Board

CLARA ALLASIA (*Università degli Studi di Torino*)
JOHANNES BARTUSCHAT (*Universität Zürich*)
GERARDO BIANCO (*Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, Roma*)
RINO CAPUTO (*Università degli Studi Tor Vergata, Roma*)
GABRIELE CLEMENS (*Universität des Saarlandes*)
SILVIA CONTARINI (*Université de Paris X, Nanterre*)
COSTANZA D'ELIA (*Università degli Studi di Cassino*)
PASQUALE GUARAGNELLA (*Università degli Studi di Bari*)
PAOLO MACRY (*Università degli Studi di Napoli «Federico II»*)
NELSON MOE (*Columbia University, New York*)
PAOLO SAGGESE (*Parco Letterario «Francesco De Sanctis»*)
GINO TELLINI (*Università degli Studi di Firenze*)

Segreteria di redazione / Secretary Board

VINCENZO CAPUTO (*Napoli*) · GIUSEPPE VARONE (*Cassino*)

Indirizzo di invio dei materiali:

TONI IERMANO, Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Zamosch 43, I 03043 Cassino (Fr), toniermano@tiscali.it
PASQUALE SABBATINO, pasquale.sabbatino@unina.it

*

Si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare
alla Redazione e alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume
FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*,
Pisa · Roma, Serra, 2009² (ordini a: fse@libraweb.net).
Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., consultabile Online alla pagina
«Pubblicare con noi» di www.libraweb.net.

«Studi desanctisiani» is a Peer-Reviewed Journal.

«LA SVENTURA NON È GIUNTA A DOMARMI».
DE SANCTIS NELL'ESILIO CALABRESE
TRA LEOPARDI E LA SCONFITTA
DELLA RIVOLUZIONE

TONI IERMANO

Chi scioglierà l'enigma de' nostri tempi?

F. DE SANCTIS, *Delle «Opere drammatiche» di Federico Schiller*, 1850

Vendetta unica ch'è forse lecito all'uomo dabbene, e che fa la disperazione e la rabbia dei suoi nemici: mirarli in faccia e ridere e disprezzarli...

F. DE SANCTIS, «*Epistolario*» di *Giacomo Leopardi*, 1849

La lontananza ingrandisce: veduti da vicino gli uomini sono ben piccoli.

F. De Sanctis, lettera a Mazza e Minichini del 22 novembre 1849

Per sopportare la vita, bisogna farsi al di sopra delle passioni individuali.

F. De Sanctis, lettera a Oreste Fontana del 5 agosto 1850

LA dolorosa esperienza calabrese nell'eccitata stagione postquarantottesca segnò per Francesco De Sanctis la definitiva maturazione del suo intimo legame con un Leopardi non rassegnato pessimista, bensì uomo «maggiore della fortuna», portatore di un battagliero vitalismo troppo spesso misconosciuto, che fu per lui vero viatico della coscienza e avvio alla liberazione dai segreti rimorsi della sconfitta. È da questo che occorre partire per confutare un resistente fascio di luoghi comuni e levigare il profilo ideologico e il lavoro critico di un intellettuale che visse la sconfitta rivoluzionaria del 1848 come ripensamento e maturazione di una nuova cultura del moderno in un'aura di concreto riformismo che non sarebbe dispiaciuto al suo Machiavelli. La *débâcle* del movimento liberale, conseguenza di divisioni interne e innumerevoli limiti ideologici, e la livida restaurazione assolutista intrapresa dalla monarchia borbonica, costituirono materia per una compiuta riflessione da parte di De Sanctis sia sull'organizzazione sociale e sui meccanismi del potere che sul concetto di rivoluzione, troppo idoleggiata dai fanatici che si ritenevano dei predestinati dalla storia. A loro il De Sanctis della maturità, il teorico del 'limite' come conquista di una democrazia compiuta, guardava con preoccupazione come a procacciatori di affari per i mai sazi appetiti della reazione.¹

¹ Cfr. F. DE SANCTIS, *La democrazia in Italia. Scritti politici (1877-1878)*, a cura di T. Iermano, Avellino, Mephite, 2006. Vedi anche F. DE SANCTIS, *Discorsi politici pronunziati a Chieti, Foggia e Caserta ne' giorni 9, 11 e 12 maggio 1880*, Roma, Tipografia eredi Botta, 1880.

Tra il 1849 e il 1853, ossia tra l'esperienza in Calabria e la detenzione di Castel dell'Ovo, il pensiero desanctisiano seppe liberarsi dai complessi dogmatici e cercare la vita nel «formidabile deserto del mondo» senza ipocrisie moralistiche, tenendo fuori da fiabesche ricostruzioni il passato. Gli scritti e gli interessi di quel tempo – Leopardi, Tasso, Schiller, Goethe, Hegel – raccontano la statura di un pensatore che, presa coscienza delle proprie ferite interiori, considerò sempre la cultura come centro della forza intellettuale e morale dell'individuo, evitando cadute retoriche o giaculatorie traboccanti di opportunismo, tese unicamente a falsare e talora ad interrompere il virtuoso rapporto tra «la scienza e la vita».

La pubblicazione a Napoli nell'autunno del '49 della fortunata edizione fiorentina dell'*Epistolario* di Leopardi curato da Prospero Viani¹ fu subito motivo di una riflessione autobiografica, di una forma di meccanica del rispecchiamento nella vita del poeta. Nello scritto, accolto dallo stampatore Giosuè Rondinella come prefazione alla ristampa napoletana e poi riedito, «con non lieve differenza» e «la soppressione di parecchi brani», nella rivista «Cimento» nel 1856, De Sanctis annota quasi sotto forma di diario:

In tanta solitudine la vita diviene un dialogo dell'uomo con la sua anima, e gl'interni colloqui rendono più acerbi ed intensi gli affetti rifuggitisi amaramente nel cuore, poi che loro mancò nutrimento in terra. Tristi colloqui e pur cari, onde l'uomo, suicida avvoltoio, rode perennemente sé stesso, ed accarezza la piaga che lo conduce alla tomba.²

E persino il suo cronico stato d'indigenza che lo accompagnò per tutta la vita senza mai scoraggiarlo, diventa nel periodo calabrese, più povero che mai, un motivo non marginale d'identificazione con il grande idolo della sua perdurante giovinezza. Inoltre il richiamo agli studenti mediocri lascia pensare ai pochi giovanetti che seguirono i suoi insegnamenti in Calabria, dove pure inaugurò i suoi saggi critici con lo scritto sulle *Opere drammatiche* di Schiller, apparso nel '50.

La più facile arte è quella di far danari, se mi è lecito di dire volgarmente cosa volgare, e l'aurea mediocrità degli uomini ha a questo una meravigliosa attitudine. E qui vediamo come il povero Leopardi sospirò invano un piccolo posto a Roma per intercessione del Niebhur, desiderò un tenue sussidio dallo Stella in ristoro delle sue fatiche, e dovè annoiarsi fieramente con discepoli dappoco, non capaci d'intenderlo.³

De Sanctis, incalzato dagli avvenimenti post-rivoluzionari, aveva dovuto abbandonare Napoli e non prendere in considerazione una permanenza stabile a Morra nella sua famiglia dove pure si era trasferito qualche tempo. Nel corso universitario sulla scuola liberale del 1872-1873, analizzando opere di scrittori e poeti di Calabria, De Sanctis, con la sua consueta vocazione a rammemorare e a intrecciare autobiografia e storia letteraria, ricordava di essere stato in quella terra primitiva «fuggendo un mandato d'arresto».⁴

¹ Cfr. G. LEOPARDI, *Epistolario. Con le iscrizioni greche triopree da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e annotato da P. Viani, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1849.

² F. DE SANCTIS, "Epistolario" di Giacomo Leopardi, in IDEM, *Saggi critici*, I, a cura di L. Russo, Bari, Laterza, 1965, pp. 1-7: 2. Sulla prima versione del saggio, edito anche in un rarissimo opuscolo di undici pagine numerate, senza frontespizio, col titolo *Prefazione*, siglata con le iniziali *F. de S.*, si rinvia a B. CROCE, *Varietà 1. Pagine sparse di Francesco De Sanctis* I. *La Prefazione all'«Epistolario del Leopardi» (1850)*, «La Critica», X, 1912, pp. 142-145. Sull'argomento una prima segnalazione vedi in G. GENTILE, recensione a F. DE SANCTIS, *Scritti vari inediti o rari*, a cura di B. Croce, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», VII, 1899, pp. 89-95: 94, nota. Lo scritto desanctisiano rivisto fu raccolto nei *Saggi critici*, terza ed. rivista dall'autore, Napoli, Morano, 1874, pp. 212-219. Sulla composizione dei *Saggi critici* vedi B. CROCE, *Gli scritti di Francesco De Sanctis e la loro varia fortuna. Saggio bibliografico*, Bari, Laterza, 1917, pp. 4-8.

³ Ivi, p. 5.

⁴ F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX. Scuola liberale - Scuola democratica. Lezioni raccolte da*

Con un avventuroso viaggio in mare per evitare i lunghi e incerti sentieri dell'Appennino meridionale, un paesaggio pieno d'insidie, dove si sprigionava «l'anarchia selvaggia del brigante»,¹ De Sanctis, nei primi giorni di novembre del 1849, raggiungeva le coste calabresi e immediatamente prendeva la strada per Cosenza, una città ancora sconvolta dai fatti rivoluzionari seguiti alla notizia della repressione che a Napoli il 15 maggio 1848 aveva annullato la svolta costituzionale. Ai suoi antichi allievi di Vico Bisi Nicola Mazza e Liborio Minichini, ancora senza libri in quanto il maltempo non ne aveva permesso lo sbarco dal postale, il 10 di quel mese il professore, con mestizia, descriveva la bellezza del paesaggio, alla confluenza tra il Crati e il Busento e il suo doloroso senso di isolamento dagli affetti.

Vi scrivo con innanzi agli occhi uno spettacolo magnifico. Mormorio cheto di due fiumi nel punto che si abbracciano e si confondono in uno, chine dolci e verdeggianti, e sopra al lor capo aridi monti su cui vanno a posare lievemente le nubi Ma io guardo malinconicamente: non ho un amico, che mi stia accanto e guardi con me. Quanto vi desidero miei cari!²

Nelle *Ricordanze della mia vita* Luigi Settembrini annotò che «la rivoluzione che scoppiò in tutta la Calabria fu una conseguenza legittima della protesta del 15 maggio».³ Nelle sue memorie tracciò un quadro degli avvenimenti calabresi del terribile biennio 1848-1849 e raccontò il ruolo di personaggi dalla statura rivoluzionaria di Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro, Eugenio de Riso e Benedetto Musolino «per difendere la costituzione che credevano manomessa».

A Cosenza il 18 maggio del '48 fu formato un governo provvisorio, mentre a Catanzaro si costituiva un comitato di sicurezza, dopo il disarmo della guarnigione che difendeva la provincia.⁴ Il quadro politico era in movimento e ovunque scoppiavano sanguinose proteste contro la monarchia borbonica, mentre il movimento liberale guardava con preoccupazione ai risvolti sociali di questi fermenti.

In una regione così dilaniata De Sanctis, secondo la versione più accreditata, si trasferiva con la speranza di sottrarsi al clima di sospetti che lo circondava nella Capitale. La Calabria, benché isolata e ancora senza sicure strade rotabili, non gli era del tutto ignota: tanti studenti calabresi, tra cui alcuni a lui molto vicini come Diomede Marvasi, Giuseppe De Luca, Francesco Corabi, Liborio Menichini, i fratelli Mazza, Ferdinando Vercillo e i fratelli Tommasino e Francesco Saverio Arabia, erano stati suoi allievi a Vico Bisi o al Collegio militare della Nunziatella.⁵ Inoltre negli anni giovanili aveva conosciuto a Napoli il cosentino Domenico Mauro, patriota e studioso di Dante, già «scrittore di rabbuffate poesie e di versi ventosi»,⁶ nel '48 deputato al Parlamento napoletano e l'anno successivo volontario della Repubblica Romana. Con lui condivise la polemica sul murattismo nel 1855. Più volte i due s'incontrarono a Torino al Caffè della Perla, ritrovo di esuli e fuorusciti.

Il vuoto del suo epistolario dal 18 novembre 1848, lettera di licenziamento dalla Nun-

Francesco Torraca e pubblicate con prefazione e note di Benedetto Croce, Napoli, Morano, 1897, p. 78 (rist. anast. con saggio critico e nota di T. Iermano, Manziana, RM, Vecchiarelli, 1996).

¹ Cfr. C. MUSCETTA, *Misasi e il ritratto di un brigante* [1950], in IDEM, *Letteratura militante*, prefazione di R. Luperini, Napoli, Liguori, pp. 192-194: 194.

² F. DE SANCTIS, *Epistolario (1836-1856)*, [d'ora in poi indicato con la sigla *Ep1836-1856*], a cura di G. Ferretti, M. Mazzocchi Alemanni, Torino, Einaudi, 1956, p. 72.

³ L. SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, a cura di M. Themelly, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 235.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 234.

⁵ Per i ricordi sull'insegnamento desanctisiano al Collegio militare cfr. in G. FERRARELLI, *Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia*, con prefazione di B. Croce, Bari, Laterza, pp. 37-39.

⁶ SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, cit., p. 237.

ziatella, al 3 marzo 1849 e dal 28 aprile al 10 novembre di quell'anno, giorno in cui comunica ai suoi allievi Minichini e Mazza l'arrivo sulle sponde del fiume Crati, merita di essere colmato con ipotesi solide che ci permettano di approssimarci a quanto realmente avvenne nello svolgimento biografico, intellettuale e politico di De Sanctis in una fase determinante della sua vita, in un momento di riposizionamento ideologico, in una stagione di generosi inizi e di abbandoni, caratterizzata dall'assenza di spiragli su un percorso ancora oggi complessivamente sconosciuto, nebuloso e largamente deformato dall'apologetica postuma e prevedibile degli allievi del primo e del secondo tempo.¹

L'emergenza politica in Calabria in quel tempo non consentiva risarcimenti in termini di libertà, tanto che a Cosenza la reazione era ancora un preoccupante *refrain* politico. Inoltre il barone Guzolini era stato arrestato nel 1847 insieme ad altri due nobili, Stocco e Marsico, in quanto «veniva designato come capo del partito cosentino, residente in Napoli per concertare la mossa di Cosenza, in piena coincidenza con quella della capitale». ² La sua casa era sorvegliata e l'arrivo dell'ospite napoletano, carico di carte e di casse di libri, inquietava non poco le autorità di polizia, sempre ottusamente preoccupate di fronte al valore esplosivo delle idee. Appare singolare però pensare al soggiorno in casa Guzolini come a una ricerca di tranquillità e riservatezza. Il capofamiglia, non trascuriamolo, era reduce da un arresto per motivi politici e il suo ospite avrebbe dovuto sottrarsi alle attenzioni della polizia. In realtà il 1° dicembre 1850, quasi un mese dopo la partenza da Napoli, Pecchedda, un Javert in rancida salsa napoletana, voluto da Ferdinando II a capo degli sbirri posti a difesa del suo Regno, che già aveva chiesto ed ottenuto un rapporto dagli organi di controllo calabresi, scriveva al prefetto di polizia per conoscere le ragioni del viaggio che De Sanctis aveva intrapreso in compagnia del barone Guzolini.

L'Intendente di Calabria Citra nel manifestarmi d'essersi restituiti in quel capoluogo, proveniente da Napoli, il nominato D. Francesco Gozzolino [sic], oggetto del suo rapporto dei 15 agosto ultimo, conducendo seco un D. Francesco De Sanctis, fa notare che costui sia stato qui tolto da varii stabilimenti, ov'era maestro. Vorrà ella quindi farmi conoscere l'occorrenza su quanto riguarda esso de Santis.³

All'inchiesta fu interessato anche il fedelissimo intendente del Principato Ultra Pasquale Centurione Mirabelli, che in una sua relazione confermò la partenza di De Sanctis per Cosenza alla ricerca di una sistemazione lavorativa dopo l'avventura rivoluzionaria.⁴

Le congetture sul modo come De Sanctis abbia realmente vissuto il biennio 1848-1849 sono tuttora aperte tanto che, a giudizio di Mirri, si può avanzare «almeno qualche sospetto» sui comportamenti e sui reali obiettivi dell'antico purista:

Il De Sanctis, una volta rifugiatosi in Calabria, non avrebbe depresso tutte le speranze e si sarebbe preoccupato di non lasciar cadere le fila dell'organizzazione settaria, facendo ancora centro in quei nuclei calabresi rimasti indenni dagli arresti degli ultimi mesi?⁵

De Sanctis in Calabria anziché a cercare un rifugio sicuro si sarebbe recato per entrare in contatto con il gruppo rivoluzionario di Mauro e il movimento mazziniano che poteva contare sull'esperienza dei «Figliuoli della Giovane Italia» di Settembrini e Mu-

¹ Cfr. *Ep1836-1856*, pp. 68-69, 70-72.

² D. ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini*, Napoli, Marchese, 1874, III, p. 332.

³ M. MANDALARI, *Ricordi biografici*, in *In memoria di Francesco De Sanctis*, Napoli, Morano, 1884, pp. v-xxx: VI.

⁴ Ivi, p. VII.

⁵ M. MIRRI, *Francesco De Sanctis politico e storico della civiltà moderna*, Messina-Firenze, D'Anna, 1961, p. 62.

solino, zio di Giovanni Nicotera. Trent'anni dopo, prendendo a pretesto alcuni giudizi sul mondo delle sette apparsi nell'introduzione alle *Ricordanze della mia vita*, il rivoluzionario di Pizzo in un livido *pamphlet* si era lasciato andare a un'astiosa, vergognosa falsificazione delle vicende biografiche di De Sanctis, ridotto ad un pavido grammatico senza alcun merito patriottico.

L'onorevole De Sanctis nulla mai fece, né mai in nulla per causa della libertà, né prima né durante, né dopo i rivolgimenti del 1848. Emigrò, ma per paura, come emigrarono tanti altri onde sottrarsi ai furori della polizia borbonica, che manometteva anche i maestri di grammatica che non si erano resi colpevoli neppure di un pensiero.¹

In una delle commemorazioni tenute durante i funerali di De Sanctis, l'alto magistrato Angelo Santangelo svelò un segreto che non trovò conferma né fu smentito: il professore avrebbe cercato di tenere i fili dell'organizzazione segreta anche dal suo eremo cosentino e di sobillare i congiurati calabresi attraverso messaggi in codice con il suo amico, il giurista e fervente patriota avellinese Francesco Pepere (1823-1903).

Riparava nella Calabria Citra, e di là cospirava per lettere, in cifre, con Francesco Pepere e con altri generosi quando molti, che vedemmo nei mutati tempi, così fieri e audaci tribuni, si curvavano obbedienti al tirannico potere, e vivevano contenti nella servitù!²

Durante il periodo in cui De Sanctis fu governatore della Provincia di Avellino (9 settembre-21 ottobre 1860), Pepere fu in strettissimi rapporti di collaborazione con il vecchio amico, a cui suggerì e raccomandò tanti nomi di patrioti non compromessi con il passato regime per un impiego nell'amministrazione.³

Nel 1861 Pepere, preferito al patriota e esule Filippo Capone, anch'egli irpino, ottenne dal ministro De Sanctis la cattedra di Storia del Diritto italiano presso l'Università di Napoli:⁴ con il Santangelo, che fu a capo della delegazione che recapitò al De Sanctis il decreto di nomina a governatore del Principato Ultra firmato da Garibaldi, era stato attivissimo durante i fatti del sessanta nel circolo liberale del generale avellinese Lorenzo De Concilj.⁵

Dileguatisi i «gridacchiatori» e i «piazzaiuoli», definizioni queste usate in maniera dispregiativa dall'ultimo De Sanctis, di fronte ai toni sempre più alti della repressione e alla irrimediabile sconfitta della linea del confronto tra parlamento ed *establishment* monarchico, alcuni giovani provinciali e qualche intellettuale napoletano ruppero gli indugi e si diedero alla lotta clandestina. La rivoluzione in Europa e la fluidità della situazione politica in diversi antichi Stati italiani, malgrado la pesante sconfitta del fronte costituzionale, sembravano incoraggiare la possibilità di avviare nuove congiure. Comunque dopo il colpo di Stato di Ferdinando II in Italia la situazione restava esplo-

¹ B. MUSOLINO, *La situazione. Considerazioni*, Roma, Tipografia Capaccini e Ripamonti, 1879, p. 17.

² *In memoria di Francesco De Sanctis*, a cura di M. Mandalari, cit., p. 63. In *Ep1836-1856*, pp. 84 e 120 vi sono riferimenti ai rapporti tra De Sanctis con Pepere.

³ Cfr. F. DE SANCTIS, *Epistolario (1859-1860)*, a cura di G. Talamo, Torino, Einaudi, 1965, pp. 236, 238, 242, 247, 263, 264.

⁴ Cfr. F. DE SANCTIS, *Epistolario (1861-1862)*, a cura di G. Talamo, Torino, Einaudi, 1969, pp. 350-351 (lettera ad Angelo Camillo De Meis del 9 novembre 1861).

⁵ Nel 1860 Pepere e Santangelo furono attivissimi nel Principato Ultra nel cosiddetto 'Stato maggiore' del generale Lorenzo De Concilj: vedi V. CANNAVIELLO, *Lorenzo De Concilj o liberalismo irpino*, Napoli, Piero, 1913. Pepere con Raffaele Genovese, intimo di De Sanctis e suo sostenitore nelle ultime, dure battaglie elettorali, erano considerati «come figliuoli» dal vecchio De Concilj: *ivi*, p. 103.

siva e lo fu fino al termine dell'estate del 1849: in quell'anno, il 10 e 11 maggio, vi fu la sanguinosa repressione di Livorno, la Manchester del Mediterraneo tanto ammirata da Marx e Engels, e la sconfitta in luglio della Repubblica Romana. Nel *Discorso a' giovani*, quasi prevedendo quanto sarebbe accaduto di lì a qualche mese, De Sanctis invitava la gioventù a considerare la possibilità di una reazione ma, al tempo stesso, convincersi che il mondo non sarebbe stato più lo stesso.

E non temete che l'ordine possa in veruna guisa scemare il vostro amore alla libertà: troppo profonde radici ella ha posto nel vostro animo. Consultate la vostra storia. La storia della gioventù italiana è la storia della libertà italiana.¹

A Napoli frattanto iniziavano i processi contro i protagonisti della primavera del Quarantotto: la rivoluzione degli intellettuali anche nel Regno delle due Sicilie poteva dirsi sconfitta.

De Sanctis, che «non solo non si vantò, ma neppure fece mai motto di una sua partecipazione ai casi del giorno 15 maggio»,² nelle pagine introduttive alle *Ricordanze della mia vita* con leggerezza parlava del suo coinvolgimento nelle attività cospirative organizzate da Settembrini.

Lui che stava a casa, si messe a cospirare di nuovo sotto il naso del Borbone vittorioso; là sul Vomero, eravamo cinque o sei, d'ogni risma. Fu la prima volta e sola che fui in convegni segreti: la natura non mi tira alle sette, Mi parve bello il pericolo quanto tutti si nascondevano. [...]. Si facevano i più matti deliri: porre una mina sotto Palazzo Reale pareva un gioco [...]. Questa era la setta dell'Unità italiana che fece tanti martiri.³

L'attentato dinamitardo organizzato il 16 settembre '49 dalla setta l'«Unità italiana» davanti al Palazzo reale, al momento della benedizione di Pio IX, il noto caso della 'bomba Faucitano' dal nome del congiurato che agì, vide De Sanctis informato se non altro di quanto stava per avvenire. Fu il processo che seguì alla congiura a consigliarlo di lasciare il più presto possibile Napoli per evitare una denuncia da parte di delatori che in cambio del silenzio chiedevano continuamente denaro; anche De Sanctis fu preda per qualche tempo di uno di questi falsi cospiratori, il cosiddetto *cavaliere*, un signore che «non si saziava mai». A proposito del suo reale coinvolgimento nei progetti eversivi di quel tempo va aggiunto che Salvatore Faucitano, l'esecutore materiale dell'attentato contro Pio IX, era un mazziniano arrabbiato così come lo era il tarantino Nicola Mignogna (1808-1870), definito da De Sanctis il «più matto» di una setta cui aderirono uomini di ogni risma.

In questo quadro anche parte delle nove lezioni sulla *Letteratura a Napoli*, mi riferisco

¹ F. DE SANCTIS, *Discorso ai giovani*, Napoli, Stabilimento all'Insegna dell'Ancora, 1848, p. 11. L'opuscolo si compone complessivamente di pp. 14.

² B. CROCE, *Il soggiorno in Calabria, l'arresto e la prigionia di Francesco De Sanctis. Lettere e documenti inediti*, in IDEM, *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, Laterza, 1954, IV, pp. 145-68: 146. L'articolo apparve nel corso delle celebrazioni per il centenario della nascita di De Sanctis nella «Nuova Antologia», 16 marzo 1917, pp. 121-136 (ora anche in F. DE SANCTIS, *Lettere alla «Nuova Antologia» con documenti inediti*, a cura di G. Spadolini, Firenze, Le Monnier, 1983, pp. 68-84). Gli autografi delle 7 lettere scritte dal professore a Oreste Fontana durante la sua permanenza in Calabria e 2 successive, datate rispettivamente 2 giugno 1861 (non autografa) e 23 marzo 1869 (autografa), furono donate da Croce alla Biblioteca provinciale «Scipione e Giulio Capone» (ora MSS. De Sanctis, IXA¹⁻³³). Per la descrizione e la catalogazione dei mss. cfr. T. IERMANO, *La scienza e la vita. I manoscritti di Francesco De Sanctis*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2001, pp. 119-122.

³ F. DE SANCTIS, *Introduzione* a L. SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, Napoli, Morano, 1879, I, pp. III-XX: XIV-XV.

⁴ IDEM, *Le «Ricordanze» del Settembrini*, in IDEM, *L'arte, la scienza e la vita. Nuovi saggi critici, conferenze e scritti vari*, a cura di M. T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972, pp. 281-297: 292.

in particolare a quelle tenute sul romanticismo calabrese, assumono un significato altamente simbolico. Mauro (1812-1873), morto a Firenze quasi dimenticato proprio mentre De Sanctis parlava della sua opera letteraria agli studenti napoletani, fu sul piano politico uno dei protagonisti di quella non dimenticata stagione dell'Apocalisse. Ma a questo punto, in assenza di prove, le ipotesi ci porterebbero a sfiorare il sempreverde campo delle illazioni. Restano, appunto, insieme a vari, frammentati indizi, le appassionate, entusiasmanti *Lezioni* desanctisiane.

Gli avvenimenti del 15 maggio 1848, e tanti episodi accaduti nei mesi successivi avevano lasciato profonde ferite nella società napoletana e segnato la definitiva rottura tra la monarchia e l'intellettualità, nella sua parte più rappresentativa vittima di persecuzioni e processi. Il professore aveva dovuto chiudere la sua scuola nei primi mesi del '48 sia per assenza di alunni che per partecipare attivamente alla battaglia politica: candidato alle elezioni al Parlamento del 18 aprile nel collegio di Lacedonia fu umiliato dai notabili locali malgrado avesse coltivato non poche illusioni alla vigilia delle votazioni. Nella sua Morra conquistò un solo voto, quello del padre Alessandro, e questo episodio pesò notevolmente sulle analisi successive alla delusione storica seguita al fallimento dei progetti rivoluzionari del Quarantotto. Nel marzo di quell'anno, sottovalutando le consorterie locali, scriveva al padre:

I tre candidati di cui mi parlate, sono nulli. Ad Avellino fanno ridere: in Napoli non si sanno. Povero Distretto, in cui fa ancora impressione l'esser Principe di Teora e l'esser Cavaliere Cappa! L'ambizione in questo caso è un dovere ed io ho l'ambizione di saper meglio di costoro servire il mio paese.¹

Le cannonate di Largo San Ferdinando, le stragi dei mercenari svizzeri, usciti equipaggiati per la guerra dalle caserme del quartiere San Potito, dove aveva abitato il giovane De Sanctis, lungo Via Toledo e Santa Brigida, la devastazione di Palazzo Cirella e la distruzione di Palazzo Ricciardi già Gravina, oggetto di incisioni contemporanee conservate nella Civica raccolta delle stampe del Castello Sforzesco di Milano, avevano fatto vittime soprattutto tra i giovani studenti delle province. Della scuola desanctisiana, in quel momento sospesa,² erano caduti negli scontri Vincenzo Melga e Luigi La Vista, i cui corpi non furono ritrovati.

I lazzari, secondo i ricordi di Luca de Samuele Cagnazzi, erano al fianco delle truppe lealiste e i parlamentari, rinchiusi a Monteoliveto per non essere massacrati, preferirono raccogliere e consegnare del denaro pur di non cadere nelle loro mani.³

De Sanctis si fregiò poco del medagliere canonico della partecipazione al Risorgimento. Pur risultando da testimonianze e ricordi la sua attiva presenza nei dibattiti e negli scontri che movimentarono la primavera napoletana, il professore trattò l'argomento sempre con sobrietà. Da Enrico Amante a Nicola Marselli, dalla moglie Marietta Testa a Pasquale Villari,⁴ da Francesco Fiorentino al non sempre cordiale Francesco D'Ovidio, tutti furono concordi nel ricordare la sua presenza nelle fila dei rivoltosi e ancor prima tra quegli intellettuali che nei primi mesi di quel memorabile anno pensarono, e talora farneticarono, di modernizzare il vecchio Regno di Napoli caduto nelle mani di una classe dirigente stanca e inadeguata ai tempi.⁵

¹ *Epi1836-1856*, p. 56.

² *Epi1836-1856*, p. 62.

³ L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *La mia vita (1762-1852)*, a cura di A. Cutolo, Milano, Hoepli, 1944, p. 285.

⁴ Cfr. *Lettera della signora De Sanctis a Pasquale Villari*, in F. DE SANCTIS, *La Giovinezza, frammento autobiografico, pubblicato da Pasquale Villari*, Napoli, Morano, 1889, pp. 375-382. Sui rapporti tra De Sanctis e Villari vedi F. DE SANCTIS, *Lettere a Pasquale Villari*, con introduzione e note di F. Battaglia, Torino, Einaudi, 1955; F. BATTAGLIA, *Parva desanctisiana*, Bologna, Pàtron, 1970, in part. pp. 86 sgg.

⁵ Una fornitissima antologia di biografie, ricordi, commemorazioni e scritti aneddotici in F. DE SANCTIS, *La*

A De Sanctis, occasionalmente e sempre richiamando meriti altrui, sfuggì qualche aneddoto o frammento di storia su quegli avvenimenti. Nell'incompleta recensione, mai pubblicata, ai due volumi de *La storia di Girolamo Savonarola* del Villari (Firenze, Felice Le Monnier, 1859-1860), scritta nell'ultimo periodo zurighese, oltre ad alcune importanti prescrizioni metodologiche che precedono di quasi un decennio quelle proposte in *Settembrini e i suoi critici* (1869), aveva fatto cenno alla sua presenza nei serrati dibattiti che precedettero i memorabili scontri di maggio. Al professore, tra l'altro, appariva inconcepibile che il giovanissimo Villari, l'amato Pasqualino, potesse lasciare Napoli in un momento così cruciale per l'avvenire della patria.

In Napoli, nel 1848, stavo una sera nel Largo della Carità come perduto in uno de' tanti gruppi, dove s'andavano a sciogliere le processioni politiche quando vidi accostarsi un giovane pallido e malinconico, che io parto, disse. Vado a Firenze a scrivere il mio *Savonarola*. Il dì appresso Pasquale Villari partiva. Lasciava la madre diletta, sorelle amatissime, compagni ed amici che l'adoravano, lasciava la patria in un momento solenne, che pareva sino le pietre dovessero gridargli: "Fermati!" E partiva, come uno degli antichi pellegrini, solo, senza amici, senza protezione, non recando seco altra cosa che la speranza. Poteva esser fantasia di giovane, poteva esser risoluzione di uomo.¹

Per la verità il futuro maestro del meridionalismo figura nell'elenco degli arrestati nella giornata del 15 maggio. Villari dovette lasciare la città dopo la scarcerazione quando altri, compreso De Sanctis, iniziarono a congiurare.

In questo scritto è interessante rilevare, come accennavo, l'incalzante valore attribuito allo studio preparatorio necessario per affrontare la 'storia secreta' dell'autore; l'obiettivo è sgombrare il campo dalle falsificazioni critiche e dall'immobilismo concettuale che spesso ne deriva. La strada della originalità e della serietà scientifica passa inevitabilmente per l'accertamento della 'verità storica' attraverso la verifica di prima mano delle fonti.

Ci è un lavoro preparatorio, inosservato a' lettori volgari, che si può chiamare la storia secreta d'un autore. E spesso la cagione della buona o della mala riuscita è a cercare in questa storia secreta. Ecco libri scritti pure da uomini d'ingegno, e dimentichi appena nati, lavori di seconda mano, pleonasmii inutili, riproduzioni di errori trasmessi d'uno in altro. Perché tanti aborti ? per difetto di lavoro preparatorio.²

Con compiuta maturità metodologica il professore indicava anche il percorso da seguire per un moderno rinnovamento degli studi, tanto da lasciar presagire una rigorosa definizione degli obiettivi e delle finalità della nuova critica, la cui visione generale non poteva che essere di profilo europeo. Indicazioni quelle del maestro che conservano una potente vitalità metodologica e che meglio illuminano quel lavoro poco percettibile ma immenso che sorregge la maestosa struttura della *Storia della letteratura italiana*.

Studiare le lingue moderne per legger tutto ciò che si è scritto intorno a Savonarola, seppellirsi nelle biblioteche e negli archivi per aver sott'occhio possibilmente tutt'i documenti originali, procacciarsi conoscenza esatta non solo del soggetto, ma di tutta la storia di quel tempo che vi è strettamente legata, ecco cosa è un lavoro preparatorio, e Villari l'ha fatto con una tenacità rara.³

Giovinetza. Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli, a cura di G. Savarese, Torino, Einaudi, 1972² (1961), pp. 273-542.

¹ F. DE SANCTIS, *Il Savonarola di Pasquale Villari*, Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. xv.1.c.36⁷, fasc. II, 4 cc. r-v: la citazione è ripresa dal ms. c. 1v. Una trascrizione del testo è apparsa in IDEM, *Verso il realismo*, a cura di N. Borsellino, Torino, Einaudi, 1965, pp. 272-275.

² IDEM, *Il Savonarola di Pasquale Villari*, cit., p. 273.

³ Ivi, pp. 273-274.

Tornando ai fatti del 15 maggio, il patriota e giurista Enrico Amante (1816-1883), amico di gioventù di De Sanctis e studioso appassionato della *Scienza nuova* del Vico, in un *Frammento biografico* edito postumo nel 1961 così rievocava le immagini della scuola desanctisiana in combattimento:

In quella fatale giornata F. De Sanctis, a capo de' suoi giovani, fu a far fuoco sopra gli Svizzeri e vide cadere tra altri sfracellato uno de' suoi discepoli e si ebbe dolorosa impressione, e dopo seppe del La Vista preso dagli Svizzeri e fucilato al Largo della Carità. De Sanctis fu fatto prigioniero dagli Svizzeri [...].¹

Amante fu coinvolto nel processo della setta «Unità italiana». Visse da latitante vari anni e nel 1853 fu rinchiuso a Castel dell'Ovo con l'accusa di essere parte della associazione segreta «de' Pugnalatori».

Nel 1884, tra le tante commemorazioni del maestro seguite alla sua scomparsa, il filosofo Francesco Fiorentino (1834-1884) di Lamezia Terme, un tempo Sambiase, immergendosi nei ricordi di gioventù, nelle sale del Circolo Filologico di Via San Sebastiano, nella Napoli greco-romana, richiamava ancora una volta quella mitica stagione con enfasi e riconoscenza anche per quanto De Sanctis aveva continuato a insegnare e a scrivere sulla Calabria.

[...] Maestro e discepoli uscirono, senza intesa precedente, per le piazze, il nefasto 15 maggio [...]. Luigi Lavista, il più ingegnoso, il più ammirato tra i discepoli del De Sanctis, cadeva, poco lungi di qui, al largo della carità, trucidato dalle baionette svizzere [...]. Il santo drappello fu sgominato: il maestro stesso, a scampar dalle persecuzioni, riparò all'ospitale Calabria a casa del barone Guzolini, e vi perveniva a dì cinque novembre 1849. [...] qui scrisse il suo primo saggio critico, sui drammi di Schiller, che incominciato il marzo fu finito l'agosto, e letto la prima volta nella campagna di Cervicati, benché porti la data del Castel dell'Ovo dove fu forse ritoccato. La mia Calabria se ne ricorda ancora con orgoglio, fiera che le sue montagne abbiano ispirate le considerazioni fatte a proposito delle montagne elvetiche; che, cioè, quivi Dio ha fondato la fortezza della libertà.²

Nel corso degli scontri De Sanctis, che rischiò di essere fucilato dagli Svizzeri, fu fermato e trattenuto qualche giorno prigioniero nella stiva di un vascello nel porto di Napoli con altri patrioti. Pasquale Villari raccontò di quel fermo una gustosa scena:

il professore andasse spiegando agli Svizzeri il significato storico della rivoluzione del 15 maggio, e ricordasse Guglielmo Tell, tanto che essi un momento si fermarono a sentirlo. Poi gli dettero una spinta e insieme con gli altri lo condussero sulle navi da guerra.³

Gli arrestati fermati dalla polizia furono 520. Vi furono 145 morti tra i rivoltosi e meno di 50 tra i militari napoletani e svizzeri. I feriti furono complessivamente 272. A sera la città appariva silenziosa e colma di dolore.⁴

Praticamente destituito il governo dimissionario diretto dallo storico neoguelfo Carlo Troya (1784-1858), il 16 maggio, dopo lo sgombero violento del Parlamento, fu formato un nuovo gabinetto presieduto dal principe di Cariati, a cui parteciparono anche

¹ Cfr. IDEM, *La Giovinezza*, cit., pp. 273-277: 274.

² Ivi, p. 516.

³ P. VILLARI, *Commemorazione in onore di Francesco De Sanctis*, in *La Giovinezza*, cit., p. 347. Sull'arresto del De Sanctis cfr. *Elenco dei cittadini arrestati* (Archivio di Stato di Napoli, *Carte di polizia* 118), in G. PALADINO, *Il quindici maggio del 1848 in Napoli*, Milano-Roma-Napoli, Albrighi & Segati, 1920, p. 553.

⁴ PALADINO, *op. cit.*, pp. 527-577. Gli scontri furono anche conseguenza dell'inettitudine della parte moderata napoletana, incapace di trovare soluzioni politiche e mediazioni con quella democratica: ivi, pp. 498-504. Sullo stato di confusione, invece, del re e dei suoi ministri vedi R. MOSCATI, *Ferdinando II di Borbone nei documenti diplomatici austriaci*, Napoli, ESI, 1947.

personalità del partito costituzionalista come Francesco Paolo Bozzelli, tenace costituzionalista sin dal 1820,¹ e Francesco Paolo Ruggiero.

La repressione non si fece attendere, anche se la situazione della Sicilia e le rivolte provocate dagli estremisti Ricciardi, Musolino, Mauro e Nicola Carducci in Calabria e nel Cilento, rendevano il contesto socio-politico del Regno molto confuso. De Sanctis, deluso sul piano politico e umanamente addolorato per il succedersi di così tragici avvenimenti, in quelle terribili giornate vedeva nella fine di Luigi La Vista il simbolo nefasto della distruzione delle idealità delle nuove generazioni meridionali e la dissoluzione degli ideali educativi e civili che aveva professato nel corso del decennio 1839-1848.

egli vedeva – secondo le impressioni di Nicola Marselli – la tragedia della sua scuola e pareva che si fosse spezzato un filo della vita giovanile del Mezzogiorno.²

Le sciagurate rappresaglie dei mercenari svizzeri produssero una serie di conseguenze tra cui la mesta inaugurazione di un lungo e travagliato periodo di rielaborazione ideologica da parte della intellettualità napoletana, sempre meno fievole nelle sue posizioni critiche sullo stato del governo. Ai rovinosi travestimenti del più recente passato, che avevano portato alcuni ad accettare una collaborazione con il regime, si era preferito la strada dell'antagonismo.

La prima, leggendaria scuola desanctisiana «fu dispersa a fucilate per le strade, per le case, sulle barricate».³ Erano trascorse solo poche settimane da quando, sotto la spinta della concessione della Costituzione del 10 febbraio, influenzato dal giobertismo a Napoli molto diffuso,⁴ il professore aveva tenuto nella sera del 18 febbraio il *Discorso a' giovani*, occasione d'esordio nella vita politica attiva.⁵ Un ingresso in campo però segnato, a giudizio di alcuni, dalla mancanza di una chiara visione politica degli avvenimenti che nei primi mesi del '48 si trovò a vivere.⁶ Questi limiti, per la verità tutti da riconsiderare nel quadro di una più serrata opera d'indagine critica e archivistica, risulterebbero maggiormente quando li si confronta con le posizioni di Carlo Poerio, con quelle dei *leaders* del liberalismo e di Luigi Settembrini, autore nel 1847 dell'esplosivo e celebre *pamphlet* *Protesta del popolo delle Due Sicilie*.⁷

Crediamo sia preliminarmente da respingere un'operazione semplificatoria rispetto alle posizioni di De Sanctis, abile *a posteriori* nel mimetizzare taluni fatti della sua biografia, e la rideterminazione del suo ruolo nell'ambito del movimento liberale non può non essere comparata al disordine di tonalità ideologiche che complicavano la variegata matassa politica napoletana tra il gennaio e l'estate del '48: individuare i fili da seguire

¹ B. CROCE, *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Bari, Laterza, 1949³, pp. 129-145 (ora *Una famiglia di patrioti. I Poerio*, a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 2010).

² N. MARSELLI, *Giudizi e ricordi di Francesco De Sanctis*, in IDEM, *Gli italiani del Mezzogiorno*, Roma, Sommaruga, 1884 (ora in *La Giovinezza*, cit., pp. 296-297).

³ *La giovinezza*, cit., p. 374.

⁴ Sul giobertismo in De Sanctis vedi G. SAVARESE, *Primo tempo di De Sanctis e altri saggi*, Bologna, Patron, 1971.

⁵ Sull'argomento, benché apparsi oltre mezzo secolo fa, sarà opportuno consultare gli studi di M. MIRRI, *Francesco De Sanctis, politico e storico della civiltà moderna*, Messina-Firenze, D'Anna, 1961; S. LANDUCCI, *Cultura e ideologia di Francesco De Sanctis*, Milano, Feltrinelli, 1977² (1964).

⁶ Cfr. E. CIONE, *Francesco De Sanctis dalla Nunziatella a Castel dell'Ovo*, «Archivio storico per le province meridionali», n.s., XIX, 1933, pp. 334-335; A. GAROSCI, «Rivista storica italiana», LXXII, 1960, p. 370 (recensione a F. DE SANCTIS, *Il Mezzogiorno e lo stato unitario*, a cura di F. Ferri, Torino, Einaudi, 1960); LANDUCCI, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, cit., pp. 90-91.

⁷ Cfr. L. SETTEMBRINI, *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, a cura e con un saggio di M. Battaglini, Roma, Archivio G. Izzi, 2000.

per scioglierla diveniva alquanto arduo. Sappiamo che De Sanctis fu presto mazziniano anche da una testimonianza di Angelo Camillo De Meis, suo amico e allievo sin dagli anni giovanili quanto sempre più distante su quello ideologico e politico nel periodo postunitario. In una lettera del 2 febbraio 1865 a Diomede Marvasi, in cui si sprecano giudizi non apologetici contro le ineluttabili posizioni democratiche assunte dal maestro, l'ormai reazionario De Meis ricordava quanto fosse antico il mazzinianesimo desanctisiano:

Tu ed io sappiamo che non è tanto conversione quanto pare: sappiamo che in fondo c'è stato sempre in lui il *repubblicano-Mazziniano*, e che c'è anche adesso – e lui ha un bel dire di no, ma non conosce gli uomini e il meno che conosce è lui stesso – ma il pubblico non sa né vuol sapere quello che egli è stato ed è in fondo, si attiene ai fatti e lo condanna.¹

La moderazione di Poerio, impegnato a non recidere del tutto i rapporti con Ferdinando II, e il settarismo di Settembrini in fondo furono conseguenza dell'assenza di un modello politico concretamente alternativo alla dinastia regnante. La reazione finiva per trovare appoggi emotivi e sociali quando soffocava le astrazioni giacobine e riduceva ad una utile, in quanto evanescente, funzione civile il dialogo con la platea borghese impegnata in politica. Le riflessioni sul concetto di rivoluzione sviluppate dal De Sanctis nel periodo postunitario in fondo trovano le fonti critiche proprio nella lucida osservazione delle forze in campo durante i moti quarantotteschi. La posizione del liberalismo meridionale, immobile nel negare un ripensamento complessivo dell'assetto politico-sociale dello Stato per la presenza di troppi moderati, e il radicalismo mazziniano, le cui idealità comunque sfuggivano al ribellismo delle campagne, restano su fronti inconciliabili, destinati a elidersi reciprocamente. Da qui la scelta desanctisiana nel corso della lunga vita parlamentare di evitare sia le «malve» che i «rompicollo».²

Dopo i fatti di maggio e della commossa commemorazione di La Vista,³ con cui si chiuse definitivamente l'esperienza della prima scuola,⁴ De Sanctis senza allievi e in gravi difficoltà economiche, in un momento di amaro travaglio interiore, decise di aderire alla cospirazione settaria. La cocente delusione elettorale dell'aprile '48 e la successiva reazione borbonica crearono nel professore una crisi ideologica.

Nello scritto su La Vista, letto, «in una piccola stanza»⁵ alcuni giorni dopo la morte del ventiduenne studioso lucano, Francesco De Sanctis diede espressione a tutto l'amore nei riguardi di un giovane, che prima di essere allievo era stato suo amico. In un pensiero intimo di qualche anno prima, Luigi aveva annotato:

...*Hoc erat in votis* – Finalmente vivo, dormo, mangio, parlo perpetuamente con uno che si vorrebbe più maestro che amico restando eccellente maestro. De Sanctis per molti non è ancora nulla;

¹ Cfr. R. MOSCATI, *Spigolature sul "professore" dalla corrispondenza tra A.C. De Meis e D. Marvasi*, «Irpinia», a. v, fasc. v-vi, settembre-dicembre 1933, pp. 255-283: 270.

² Cfr. T. IERMANO, *La prudenza e l'audacia. Letteratura e impegno politico in Francesco De Sanctis*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2012, pp. 29 sgg.

³ Cfr. F. DE SANCTIS, *Scritti giovanili e frammenti di scuola*, a cura di A. Marinari, Torino, Einaudi, 1975, pp. 110-113.

⁴ «L'ultimo atto della scuola fu una riunione di giovani per rendere pietoso ufficio di lagrime al loro compagno Luigi Lavista, morto combattendo il 15 maggio» (N. GAETANI-TAMBURINI, *Francesco De Sanctis. Cenni biografico*, in *La Giovinezza*, cit., pp. 485-499: 491). Il titolo esatto dell'opuscolo citato è *Francesco De Sanctis deputato di Sessa. Cenni biografici*, Brescia, Tipografia Sterli, 1865, pp. 32. Una copia si conserva presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, coll. Cuomo OP 197¹.

⁵ P. VILLARI, *Prefazione agli scritti di Luigi La Vista*, in L. LA VISTA, *Memorie e scritti*, Firenze, Felice Le Monnier, 1863, p. xxxviii (poi in P. VILLARI, *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1894, pp. 385-441).

per alcuni vecchi è una speranza; per me, e per pochi miei amici è una gloria, e potrebbe essere una immortalità, egli ha il gran torto di farsi amar tanto da far parere esagerata ogni lode.¹

De Sanctis fu legato sin dagli esordi del suo insegnamento alla migliore gioventù intellettuale del Mezzogiorno e questo fu uno degli aspetti più interessanti e duraturi del suo impegno militante.

Il 18 novembre del '48 De Sanctis, con una comunicazione firmata dal ministro della Guerra Francesco Pinto, principe d'Ischitella, fu destituito da Ferdinando II dall'incarico «di maestro di letteratura del Real Collegio militare» senza diritto di liquidazione² e immediatamente dovette lasciare l'insegnamento presso l'Istituto privato Roussel, dove, dal marzo di quell'anno, ricopriva il posto che era stato dell'amico Settembrini. L'abate Edmondo Roussel accusato di aver chiamato nella sua scuola «comme professeurs des hommes taxés de liberalisme», ossia Settembrini e De Sanctis, si giustificava spiegando in un memoriale di averli accolti perché ricoprivano incarichi nelle scuole governative.³

Il governo formato all'indomani dei fatti del 15 maggio, presieduto da Gennaro Spinelli principe di Cariati, si era subito mostrato incapace di dialogare con gli intellettuali e il suo unico fine era stato quello di restaurare l'ordine con ogni forma di coercizione poliziesca. Persecuzioni, arresti, licenziamenti, forme varie di vessazione palesavano le debolezze del regime e svelavano la inadeguatezza culturale del re a conservare un filo di comunicazione con la parte moderata del fronte costituzionalista: la Chiesa e la vecchia, logora aristocrazia ebbero un ruolo non marginale nelle scelte oltranziste operate da una monarchia tarlata, sopravvissuta troppe volte alla rivoluzione per credere fino in fondo al tempo del cambiamento. Carlo Poerio, un intellettuale intorno alla cui opera servirebbe aprire ulteriori campi d'indagine, con la sua autorevolezza avrebbe ancora potuto svolgere un ruolo decisivo nel mediare tra le parti nel complesso e risentito mondo politico napoletano: purtroppo si preferì processarlo⁴ e spedirlo nelle 'eccezionali' carceri di Montefusco prima (dal giugno 1850 al maggio 1855) e di Montesarchio dopo (dal 28 maggio 1855 al 27 dicembre 1858), alienandosi ogni simpatia da parte della diplomazia europea.⁵ Fu questo l'errore fatale di Ferdinando II, in quanto proprio il comportamento degli agitatori delle province avrebbe dovuto consigliare i moderati guidati da Poerio e i sostenitori di un liberalismo costituzionalista a non forzare il quadro politico e a cercare un dialogo con la corte, che non era probabilmente in buona fede come sostenuto da qualche storico di formazione liberale come il pur documentato e serio Giuseppe Paladino (1886-1937).⁶ Da parte della monarchia e dei circoli più retrivi della Capitale si preferì,

¹ LA VISTA, *Memorie e scritti*, cit., p. 103.

² *Epi* 1836-1856, p. 68. L'autografo della lettera di licenziamento si conserva nella Biblioteca provinciale di Avellino, *Mss. De Sanctis* 1²⁵⁻²⁶. Una descrizione in IERMANO, *La scienza e la vita. I manoscritti di Francesco De Sanctis*, cit., pp. 55-56.

³ Cfr. A. ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, Il Solco, 1927, pp. 258-259; E. e A. CROCE, *De Sanctis*, Torino, UTET, 1964, p. 153.

⁴ Interessante è il volumetto che raccoglie *Atti e difesa della causa di Carlo Poerio ed altri*, Napoli, dalla Tip. Reale, 1850.

⁵ Sulle condizioni del bagno penale di Montefusco, chiuso nel 1845 per le sue condizioni di inumanità e riaperto nel 1850, restano interessanti le pagine di S. CASTROMEDIANO, *Carceri e galere politiche. Memorie*, Lecce, R. Tipografia Editrice Salentina, 1895, II, pp. 39-66.

⁶ Sulla famiglia Poerio cfr. CROCE, *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, cit., pp. 3-98. Sulla poco convincente tesi della 'buona fede' di Ferdinando II vedi G. PALADINO, *Il 15 maggio del 1848 in Napoli*, cit., un lavoro comunque molto utile sul piano dello studio delle fonti e del racconto degli avvenimenti politici e militari. Paladino per le sue posizioni storiografiche fu al centro di una serrata polemica con Adolfo Omodeo, che lo accusava di «tendenze borbonzanti»: cfr. L. PARENTE, *Giuseppe Paladino e la rivoluzione napoletana del 1848*, «Rassegna storica del Risorgimento», LXXVI, 2, 1989, pp. 217-230.

con scarso senso della realtà, montare a cavallo contro le idee e reprimere l'inevitabile corso degli eventi.

De Sanctis, così come altri intellettuali lettori di Gioberti ma non immuni al fascino degli scritti di Mazzini su Dante e Foscolo, nei primi anni quaranta aveva pubblicamente fatto rivendicazioni di italianità: nel 1845, in un momento di grande vivacità della vita culturale e accademica napoletana, durante lo svolgimento dei lavori del VII Congresso degli Scienziati, in una relazione destinata all'adunanza del 3 ottobre (poi non letta), dal titolo *Brevi osservazioni sull'Archeologia considerata rispetto alle scuole*, aveva stabilito una connessione tra lo studio della classicità e la maturazione del sentimento della patria;

ogni qual volta una nazione ritorna al passato, l'archeologia diviene come uno studio patrio e nazionale: e non pure le patrie antichità, ma ancora le latine e le greche alle quali la civiltà italiana è così strettamente unita. È questo il primo fatto pel quale comincia a diventar popolare lo studio dell'antichità.¹

Il 25 giugno 1849 De Sanctis perse anche l'incarico presso la Commissione provvisoria di pubblica istruzione, insediata il 22 marzo 1848, sostituita da un Consiglio generale composto da «sette membri, scelti tra professori universitari e soci ordinari della Reale Società Borbonica».² I processi del 1849 e la pervicacia nello sconoscere ogni proposta culturale di rilievo annullarono la fervida ripresa scientifica, letteraria e filosofica degli anni precedenti e le aperture di Ferdinando II verso la borghesia liberale. De Sanctis, Scialoja, Pisanelli, Savarese, De Meis, Mancini, Zuppetta, furono costretti a lasciare la Capitale o a partire per l'esilio, mentre personalità come Silvio Spaventa, Settembrini e innumerevoli altri venivano messi ai ferri. Il '49 significò «la fine dell'insegnamento privato più alto e più significativo».³ Il regime quindi sventò il tentativo della cultura liberale di conquistare i vertici del sistema dell'istruzione, lasciandola nelle incerte quanto ossessive mani dei più fedeli epigoni dell'*ancien régime*. Non era sfuggito ai più attenti pretoriani della monarchia che la Commissione, composta tra gli altri dall'economista Luca Samuele Cagnazzi, Giuseppe Del Re, Aurelio Saliceti e De Sanctis, mirava essenzialmente:

[...] a soppiantare in tronco il decrepito ordinamento borbonico della scuola con altro più consentaneo alle forme e agli istituti di una monarchia costituzionale.⁴

Gli intellettuali napoletani, travolti dal ritorno del più brusco e incongruo dispotismo, non poterono fare altro che rinchiudersi in se stessi oppure scegliere la strada dell'esilio o quella ben più rischiosa della cospirazione.

A quelli de' valentuomini che rimasero in Napoli la vita fu resa dura dal sospetto e dalla mancanza delle più care amicizie, poiché gli uomini migliori si trovavano negli ergastoli, nelle carceri, o banditi dal regno, qualcuno nascosto in provincia o in campagna. Venuti meno parecchi de' ritrovi, non rimaneva che chiudersi in casa e studiare, dedicarsi interamente alle professioni e agli uffici.⁵

Alcuni si confinarono nelle loro biblioteche private a scrivere di erudizione o a riempire pagine di diari segreti, scelta questa fatta dal giurista e scrittore purista Francesco

¹ DE SANCTIS, *Brevi osservazioni*, in *Scritti giovanili*, cit., p. 70.

² Cfr. CIONE, *Francesco De Sanctis dalla Nunziatella a Castel dell'Ovo*, cit., p. 343; inoltre cfr. *Relazioni per la riforma della Pubblica Istruzione nel Regno di Napoli*, in DE SANCTIS, *Scritti giovanili*, cit., pp. 115-139.

³ Cfr. G. M. MONTI, A. ZAZO, *Da Roffredo di Benevento a Francesco De Sanctis*, Napoli, ITEA, 1926, p. 297.

⁴ G. OLDRINI, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Bari-Roma, Laterza, 1973, p. 268.

⁵ L. A. VILLARI, *I tempi, la vita, i costumi, gli amici, le prose e poesie scelte di Francesco Saverio Arabia*. (Studio sulla Napoli letteraria dal 1820 al 1860), Firenze, Le Monnier, 1903, pp. 121-122.

Saverio Arabia (1821-1899), ma altri, come De Sanctis, ampiamente compromessi per il coinvolgimento nei fatti rivoluzionari, dovettero trovare rimedio alle infernali persecuzioni della polizia affidata ad un personaggio inquietante come Gaetano Pecchenedda e ai suoi osservanti collaboratori. Ansioso per la sorte dei fratelli, Angelo Maria e Vito, tra i pochi coraggiosi napoletani al seguito del generale Guglielmo Pepe a Venezia,¹ De Sanctis, benché angustiato dai suoi problemi, cercò nella primavera del 1849 di non venir meno al ruolo di capofamiglia.²

Dopo un viaggio a Morra, tornato a Napoli, nell'ottobre fu invitato dal barone Francesco Guzolini a trasferirsi presso la sua casa di Cosenza nelle vesti di precettore del figlio Angelo. Il tormentato professore, senza entusiasmo, viste le disastrose condizioni economiche ma ancor più la catena di arresti seguiti alla scoperta della setta neocarbonara «l'Unità italiana», guidata da Settembrini e in seguito dal patriota Michele Pironti (1814-1885), che, arrestato il 3 agosto '49, fu liberato solo dopo dieci anni di carcere durissimo trascorsi con Carlo Poerio tra Montefusco e Montesarchio, finì per accettare l'invito.³

Nei suoi ricordi Marietta Testa Arenaprimo, moglie di De Sanctis, riferisce a Pasquale Villari che il professore «scongiurato, dall'ottimo barone Cozzolino [sic], a seguirlo in Cosenza, egli, dopo ripetute negative accettò». Per convincerlo ad accettare l'ospitalità gli disse che «avea nel suo appartamento una camera con un trabocchetto»: questa indicazione svela tutte le preoccupazioni e le paure che tormentavano l'esule in quel momento.⁴

Durante la residenza calabrese De Sanctis, uno dei momenti in assoluto più difficili della sua avventurosa biografia politica, avvertì la mancanza dei suoi allievi e spesso, nella corrispondenza con essi, ricordò il mai dimenticato Luigi: «quell'adorato giovane, che ancor mi par vivo, raggianti di speranza e di avvenire».⁵ Del tutto fuorviante è quindi la testimonianza fornita da Francesco D'Ovidio secondo cui De Sanctis avrebbe confidato a lui e al De Meis, durante un incontro avvenuto a Bologna nel 1874, di essere stanco dell'insegnamento anteriore al 1848: addirittura il professore, a cui veniva attribuito con malizia «un temperamento d'artista», avrebbe affermato che «i moti politici giunsero molto a proposito per liberarlo da quella prigionia».⁶ In realtà, come più correttamente scriveva il primo biografo del professore, il letterato e patriota marchigiano Nicola Gaetani-Tamburini (1824-1870) nei già citati *Cenni biografici* del 1865,

Facendo però ogni anno un corso nuovo, ed abusando del cervello, nell'ultimo atto parve minore di sé; sentivasi stanco, oppresso da lavoro intellettuale. Mescolato nelle agitazioni politiche, dopo la fatale giornata del 15 maggio, cercò di riprendere i suoi studii, e tenne di nuovo scuola, ma per pochi mesi. Si richiedeva da lui un esame di catechismo: i rigori della polizia crescevano.⁷

A Cosenza, dove pure era stato qualche anno prima ospite dei Vercillo, De Sanctis non

¹ Cfr. G. PALADINO, *I napoletani a Venezia nel 1848*, «Nuovo Archivio Veneto», xxxviii, 1919, pp. 147-178. Dello stesso autore vedi anche *Il governo napoletano e la guerra del 1848*, «Nuova Rivista Storica», iv, fasc. 1, 1920, pp. 61-80; v, fasc. II-III, 1921, pp. 220-245.

² *Ep1836-1856*, p. 69.

³ Cfr. G. PALADINO, *Il processo per la setta "l'Unità italiana" e la reazione borbonica dopo il '48*, Firenze, Le Monnier, 1928. Presso l'Archivio di Stato di Napoli, sez. Archivi privati, si conserva dal 1953 il ricchissimo fondo Poerio-Pironti in cui si trovano numerosi documenti sui processi relativi alla cospirazione antiborbonica del 1848-1849. In particolare nella sez. Pironti, busta 12, Incartamento 1, *Carte riguardanti il processo della società segreta «L'Unità Italiana»*, n. 24 documenti.

⁴ *Lettera della signora De Sanctis a Pasquale Villari*, cit., p. 375.

⁵ *Ep1836-1856*, p. 74.

⁶ F. D'OVIDIO, *Francesco De Sanctis conferenziere e insegnante* [1903], in *La Giovinezza*, cit., pp. 368-78: 371.

⁷ Cfr. N. GAETANI-TAMBURINI, *Francesco De Sanctis. Cenni biografico*, in *La Giovinezza*, cit., p. 491.

stabili legami con la locale società dei dotti, nonostante la calda ospitalità della famiglia Guzolini; in quella residenza forzata, piuttosto, ebbe modo di avviare una riflessione sulla sconfitta del '48. Secondo quanto scriveva Angelo Guzolini al letterato Vincenzo Iulia (1838-1894) di Acri, autore di un fortunato opuscolo di memorie sul soggiorno calabrese del professore, «in Cosenza le relazioni del De Sanctis furono limitate».¹ De Sanctis vi trovò qualche vecchio discepolo come l'abate Lorenzo Greco di Cerisano, fedele ai canoni del purismo del marchese Puoti e autore di un poemetto didascalico sulla lavorazione del baco da seta, *Il filugello*,² e frequentò la famiglia De Matera,³ quella del capitano Palazzi, quelle dei Cosentini Di Girolamo e dei Vercillo di San Vincenzo.⁴

Pur esorcizzando la solitudine con le risorse interiori dei suoi studi, e malgrado qualche tenue conoscenza, De Sanctis, col cuore «oppresso dal dolore», visse momenti di grande precarietà e di autentico isolamento esistenziale, ravvivati dai cordiali rapporti epistolari con i suoi allievi. In una lettera a Oreste Fontana, lamentando l'impossibilità di ricevere notizie da Napoli, la città amatissima e al momento irraggiungibile, e dal resto del mondo, finiva per paragonare la Calabria alla Siberia.

Qui io sono come in Siberia: di costà non mi giunge che tarda e rara notizia: volti di amici rarissimi, distrazioni nessuna: uniformità e silenzio. Napoli non mi è parsa mai sì bella, come ora che ne sono lontano; e fuor di me vagheggio talora nella fantasia le amenissime colline, e il vasto e vario orizzonte, e il mare, di cui qui non è immagine alcuna, e parmi di aver perduta la mia patria diletta.⁵

Al giovane classicista Ferdinando Flores (1824-1909), cui dedicò il carme *La Prigione*, composto il 24 febbraio 1851, e successivamente affidò i manoscritti delle traduzioni di Hegel e del *Manuale* di Rosenkranz fatte in carcere, ribadiva nella lettera del 2 luglio 1850 le difficoltà derivanti dal suo mancato inserimento nella comunità cosentina.

Se vi è cosa che mi rende meno acerba la mia dimora in questi barbari luoghi, è il poter conversare alcuna volta coi tuoi parenti. Sono i soli amici di cuore che vi ho trovati.⁶

Nel 1850, dopo l'editto del maresciallo Nunziante, le carceri andavano colmandosi rapidamente di detenuti politici. Centosettantanove furono gli imputati dal procuratore Domenico Grimaldi nel '51, mentre il processo, conclusosi l'anno successivo, vide la condanna a morte o a lunghe pene detentive di numerosi personaggi politici.⁷ Tanti

¹ V. IULIA, *De Sanctis in Calabria*, Castrovillari, Tipografia del Calabrese, 1884 (ora in DE SANCTIS, *La Giovinezza*, a cura di Savarese, cit., pp. 282-286). Iulia, amico in gioventù di Giovan Battista Falcone, morto a Sapri con Pisacane nel 1857, dopo l'Unità fu critico verso le classi dirigenti liberali. Amico e sostenitore delle idee radicali di Felice Cavallotti, pubblicò vari libri, opuscoli e articoli sulla cultura calabrese. Cfr. *Elogio di Pietro Giannone*, Firenze, Cellini, 1870; *Saggio sulla vita e sulle opere di G.V. Gravina*, Cosenza, Tipografia Migliaccio, 1879. Inoltre sulla sua esperienza di polemista e di poeta pubblicò il volumetto *Sonetti e Liriche*, Cosenza, Tipografia dell'«Avanguardia», 1884.

² Cfr. l'opuscolo di S. DE CHIARA, *Lorenzo Greco*, Cosenza, Tipografia della Cronaca di Calabria, 1922.

³ Sui De Matera cfr. C. MINUCCI, *La famiglia De Matera*, «Cronaca di Calabria», 51, 8 settembre 1957.

⁴ Sui Vercillo cfr. il ricco volume *Alessandro Poerio a Venezia. Lettere e documenti illustrati da Vittorio Imbriani*, Napoli, Morano, 1884, p. 438, n. 232; p. 458, nn. 285-287. Inoltre cfr. il documentato lavoro di C. NARDI, *Eventi risorgimentali (1848-1861). Il senatore Luigi Vercillo e i figli Matteo, Ferdinando, Eduardo*, Cosenza, Casa del libro, 1970.

⁵ *Epi1836-1856*, p. 95.

⁶ *Ivi*, p. 112. Inoltre cfr. E. FLORES, *Lettere inedite a Ferdinando Flores*, «Rivista di studi crociani», II, 2, 1965, pp. 346-352.

⁷ ANDREOTTI, *op. cit.*, pp. 381-388. Su questo argomento cfr. A. MONACO, *I galeotti politici napoletani dopo il quarantotto*, Roma, Libreria Treves-Treccani-Tumminelli, 1933, I, pp. 263-475, ma anche E. MIRAGLIA, *Carlo Maria l'Occaso, patriota e letterato calabrese*, Genova, Olcese, 1942, pp. 50-120. Presso l'Archivio di Stato di Napoli, Casa

furono anche i galeotti provenienti dalle colonie albanesi della provincia di Cosenza: i Baffa, i Bellizzi, i Cortese, il poeta Nicola Tarsia e tanti altri pagarono con il carcere duro la loro accesa opposizione al regime. Purtroppo questo impegno fu ripagato nel periodo postunitario con l'emarginazione e la sistematica esclusione.

Anche Vincenzo Padula, miseramente relegato ad Acri, fu coinvolto in un processo politico «di cui è restata traccia non solo nei suoi versi, ma anche nelle carte di polizia». ¹ Nel 1848 ad Acri il «prete giacobino» fu aggredito, per la sua accesa propaganda politica a sfondo sociale, da sicari assoldati dal barone Campagna e da altre famiglie di proprietari terrieri. In quella circostanza fu ucciso un fratello di Padula, il giovane Giacomo. ²

Fu in una Cosenza scossa dalla repressione e non più agitata dalle discussioni libertarie di Mauro e di Miraglia che De Sanctis affrontò il dilemma virtù-fortuna e lo risolse in chiave stoico-eroica. ³ L'analisi dell'epistolario leopardiano, ⁴ unita ad una lettura della filosofia della storia di Hegel, alla riflessione sull'etica kantiana e alla rielaborazione del pensiero mazziniano, ispiratore dell'esperienza rivoluzionaria desanctisiana, contribuirono a rinnovare in profondità il suo modo di guardare il mondo. ⁵

In tante lettere del periodo calabrese De Sanctis invitava i suoi corrispondenti a temprarsi, a non piegarsi alle disavventure della vita, a sopportare le incertezze con dignità, ad avere la capacità di strapparsi «da un vano fantasticare» e riavviarsi «sul sentiero dell'azione»: a Edoardo Pandola e Michele Rusi scrive più volte parole di sincero affetto e riconoscenza per il sostegno ricevuto. Sorprendenti sono le lettere scritte allo studente Giovanni Amante per la lucida conoscenza dell'animo e dei comportamenti giovanili.

La vita è dura, e bisogna sostenerla ad ogni modo: e la più aspra condizione è di dovere spesso far cose che annoiano e dispiacciono. ⁶

Al fratello Vito, causa di non poche preoccupazioni in famiglia per talune sue avventatezze e costantemente bisognoso di aiuti economici – più volte, senza risultati efficaci, lo aveva invitato alla prudenza e raccomandato a «stare in guardia e fuggire i cattivi compagni» ⁷ –, riusciva ancora a scrivere, con l'intento di rincuorarlo dopo una disavventura occorsagli a Brindisi, dove prestava servizio militare, parole cariche di comprensione e affetto:

Tu non ti devi avvilitare. Gli uomini sono sottoposti a dura prova, e la vita non è che una dura lotta con la malvagia fortuna. Gli uomini generosi escono più forti dalle disgrazie, quando esse sono effetto di buone azioni. ⁸

Reale, Archivi privati, Archivio Poerio Pironti, sez. Pironti cfr. Affari politici giunti a cognizione del ministro di Grazia e Giustizia (1850/1860) b. 19 - *Incartamento 1*, n. 1, 1850, *Rapporti del maresciallo Nunziante contenenti il lavoro di classificazione degli imputati politici e due stati delle decisioni emesse dalla Gran Corte Speciale di Catanzaro e di Potenza*.

¹ C. MUSCETTA, *Introduzione a V. PADULA, Persone in Calabria*, Milano, Edizioni Milano-sera, 1950, p. 37 (seconda ed. riv. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967). Sulla prima edizione del testo cfr. la recensione di N. SAPPANO, *A proposito del Padula* [1951], in IDEM, *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Bari, Laterza, 1976, pp. 177-183.

² Cfr. *Il processo per l'aggressione a Vincenzo Padula e l'uccisione di suo fratello Giacomo nel 1848*, introduzione di P. Alatri, Roma, Carlo M. Padula, 1977.

³ LANDUCCI, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, cit., p. 111.

⁴ Cfr. F. DE SANCTIS, *Leopardi*, a cura di C. Muscetta, A. Perna, Torino, Einaudi, 1960, pp. 385-395.

⁵ LANDUCCI, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, cit., p. 112.

⁶ Cfr. *Ep1836-1856*, pp. 133-135: 134. Inoltre ivi, pp. 118-119.

⁷ Cfr. *Ep1836-1856*, pp. 102, 143.

⁸ *Ep1836-1856*, p. 85.

Al padre Alessandro, cui non fece mai mancare affetto e appoggi di vario genere, scrivendo da Cervicati il 15 agosto 1850, teneva a ribadire, con tratti byroniani, molto somiglianti a quelli dei personaggi proposti dalla letteratura calabrese del tempo, di non essersi piegato alle avversità; il suo era lo stato d'animo di un uomo giovane cui non mancava la fede nel futuro e nelle proprie risorse individuali.

[...] a me non lascerò altro che la speranza e l'avvenire. Dovunque vado, non mi mancherà mai l'amore de' buoni, ed il frutto di onorate fatiche. Egli è per questo che la sventura non è giunta a domarmi: porto alto la fronte, e allegro il volto: e chi mi vede mi tiene l'uomo più fortunato del mondo. Esco dal ritiro di un anno con la stessa confidenza ed audacia che ho avuta a 20 anni, e che in qualunque evento conserverò sempre. Alla fortuna appartiene tutto fuor che l'anima; e l'anima io l'ho grande ed invitta.¹

Rappresentazione icastica di questo modo desanctisiano d'intendere i processi storici e il costante variare della fortuna, può considerarsi la lettera scritta nell'agosto del 1850 al quattordicenne Bonaventura Zumbini (1836-1916), futuro studioso di Leopardi e delle letterature straniere, successore di Settembrini nella cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Napoli e nel 1905 senatore del Regno.²

Il documento, secondo una valutazione di Landucci, meritevole comunque, a mio parere, di non poche integrazioni sul piano critico e su quello dello svolgimento intellettuale, proverebbe quanto determinante fosse stata la permanenza in Calabria per la svolta ideologica e esistenziale desanctisiana. Tale periodo

più di ogni altro prelude all'affermazione eroica della *Prigione* e che quindi va particolarmente ricordato per sottolineare come quell'affermazione non sorgesse improvvisa e quasi estemporanea, ma si materiasse viceversa, per l'appunto, di tutta questa decisiva esperienza maturata nel soggiorno calabrese.³

Alle prese con lo studio di Leopardi e del suo *Epistolario*, De Sanctis, nonostante le misere condizioni di vita pieno di «fede nell'avvenire», trovava la volontà di scrivere un appassionato, affettuoso ritratto di colui che fraternamente chiamava per nome:

Giacomo tra le altre sue calamità ebbe la sventura di nascere in tempi di transizione, in cui sulle rovine del passato non essendo sorta ancora alcuna speranza di lieto presente, all'uomo giusto non rimaneva altro che il voto nell'intelligenza e la disperazione nel core; ed egli grandissimo ritrasse con profondità la vacuità dell'umano sapere, e lo strazio dell'anima solitaria, e zimbello e vittima di perpetue illusioni. Canto funebre di tempi scettici ed infelici!⁴

¹ *Epi1836-1856*, pp. 122-123. Le lettere che il De Sanctis inviò dalla Calabria al padre e al fratello furono pubblicate in F. TORRACA, *Per Francesco De Sanctis*, Napoli, Perrella, 1910, pp. 64-73.

² I saggi e le lezioni leopardiane sono raccolte in *Studi su Leopardi*, voll. II, Firenze, Barbèra, 1902-1904. Su Bonaventura Zumbini cfr. B. CROCE, *Primi saggi critici*, 3^a ed., Bari, Laterza, 1951, pp. 134 sgg., la cui stroncatura è eccessiva e non può essere condivisa; A. TESTA, *Bonaventura Zumbini*, in *I Critici*, Milano, Marzorati, 1969, vol. II, pp. 945-963; F. FIGURELLI, *B. Zumbini*, in *Studi di letteratura italiana in onore di G. Trombatore*, Milano, Cisalpino-Goliardica 1973; IDEM, *Profilo di Bonaventura Zumbini*, «Calabria/Cultura», 3-4, 1974. Sulla polemica suscitata dal volume dello ZUMBINI, *Le lezioni del prof. Settembrini e la critica italiana*, Napoli, Morano, 1868 vedi F. DE SANCTIS, *Settembrini e i suoi critici*, a cura di L. Russo, Bari, Laterza, 1957², vol. I, pp. 257-280. Nonostante le polemiche, lo Zumbini sul piano affettivo restò legato al De Sanctis e una prova viene dal suo opuscolo *Luigi La Vista, 15 maggio 1848*, Napoli, Pierro, 1892. Anticipazioni di questo scritto vedi nel raro volumetto commemorativo *Luigi La Vista*. Scritti di De Sanctis, Villari, Del Giudice, Zumbini, Bonari, ed. fuori commercio di Giustino Fortunato, Napoli, 5 marzo 1887, Napoli, Stab. tip. Artistico-Letterario, 1887.

³ LANDUCCI, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, cit., p. 112.

⁴ *Epi1836-1856*, p. 126. Cfr. anche B. CROCE, *Pagine sparse di Francesco De Sanctis. lettere inedite o sparse*, «La Critica», X, 1912, pp. 390-391.

Finiti «i tempi di transizione», scettici e infelici, in cui era nato e vissuto il diletto e sventurato Leopardi, bisognava avere fiducia e andare incontro alla vita senza malinconia, temprarsi senza indurirsi, lasciarsi alle spalle il «codardo fantasticare».

Ora i tempi sono mutati. [...] Il sentimento che ora dee dominare ne' nostri cuori, è tutto il contrario della disperazione: è la fede. Fede invitta nell'ordine generale delle cose, poco importa il quando o il come. Noi forse morremo calpestati e miseri: e che c'importa a noi? Non è nell'interesse del tale o del tal altro che il mondo cammina. L'uomo dee farsi superiore nella sua individualità, e vivere e godere della vita generale ed umana.¹

Pochi mesi dopo, nell'ottobre di quell'anno, ancora al «caro Ventura», colpito gravemente negli affetti per la morte del fratellino, ricordava la necessità di tenere lontana l'angoscia e di affrontare il dolore con la fatica, l'impegno negli studi, la passione morale:

Hai già cominciato a sentir la sventura, sì giovane! Ella suole infiacchire i codardi; ma ritempra e ringagliarda gli animi forti [...] Tu ti dei agguerrire contro le tempeste inevitabili che assalgono i generosi, la cui vita è un lungo olocausto al bene ed al vero. Su dunque; smetti le lagrime, e ritorna più alacre a' tuoi studi, ponendo la massima cura a rinvigorire la tua salute.²

Nella prima lettera al giovane di Pietrafitta, una terra infestata di quei leggendari briganti che tanto piacquero a Nicola Misasi, emergerebbero tratti di estraneità agli avvenimenti che turbavano Cosenza e la sua provincia in quel tempo.³ È del tutto improprio se non bizzarro proporre questa ipotesi rispetto alla complessità degli accidenti che scuotevano l'animo dell'esule; piuttosto si configura e assume forme nette una supremazia morale che si manifesta nell'affrontare le fatalità e le privazioni con un piglio che lascia pensare all'*Ortis*, a condizione di ricordare il problematico rapporto di *De Sanctis* con la spiritualità cristiana. Non si trascuri, in un quadro di unitarietà critica, quanto affermato nel saggio *Pier delle Vigne* del 1855.

Quando dunque l'uomo sottostà alla fortuna, quando, fattagli grave la vita, egli la gitta via da sé come un importunevole peso, togliendosi cosa non sua, questo voi me lo chiamate virtù, ed è colpa; voi me lo chiamate magnanimità, ed è fiacchezza d'animo.⁴

L'incontro, privo di conflitti, tra «fede» e «sacrificio» genera coraggio, volontà, desiderio di conservare incontaminate le idealità: la virtù di un uomo, così come la poesia, deve vivere nella storia.

La lontananza da Napoli, dal paesaggio marino, dagli amici e soprattutto il ricordo della sua scuola sull'antica Strada del Nilo gli pesavano enormemente.⁵ Al Villari, che gli parlava di quell'esperienza umana e didattica, ricordava con trasporto la funzione civile del suo insegnamento e la raggiunta 'immortalità' del suo nome nel cuore degli allievi a cui aveva permesso di schiudersi a se stessi: tracce di espressioni e concetti che

¹ *Epi1836-1856*, pp. 126-127.

² *Ivi*, p. 142.

³ NARDI, *Eventi risorgimentali: 1848-1861: il senatore Luigi Vercillo e i figli Matteo, Ferdinando, Eduardo*, cit. Inoltre vedi IDEM, *La svolta del pensiero di Francesco De Sanctis nel soggiorno cosentino*, «Rivista di studi crociani», a. 1v, fasc. III, luglio-settembre 1967, pp. 33-47.

⁴ F. DE SANCTIS, *Pier delle Vigne*, in *Saggi critici*, cit., vol. I, pp. 121-138: 129.

⁵ A Oreste Fontana, in previsione di un possibile ritorno a Napoli, il 6 settembre 1850 scriveva: «Rivedrò, rivedrò infine cotesta deliziosa, cotesta incantevole Napoli, la cui bellezza non si sente che da chi n'è lontano. Rivedrò i miei cari, che mai non ho amato tanto. Ah, è vero! Io vi amavo quasi senza saperlo, per irresistibile necessità del mio animo. Ora sento, ora mi accorgo di amarvi: poiché lontano sento bisogno di voi. Ciò che si perde, è doppiamente caro» (*Epi1836-1856*, p. 137).

ritroveremo nel crociano *Contributo alla critica di me stesso* a proposito del maestro ideale, capace di rivelare a ognuno le profondità del proprio animo:

[...]. Oh, ella è morta, e questa rimembranza sarà una spina perpetua al mio core! È morta la mia scuola, scuola di entusiasmo, di vita, di fede: tutto non è stato che un sogno. Ma io, morto già, sono rimasto immortale ne' vostri pensieri. Ricorderete talora chi vi ha rivelati a voi stessi e vi ha ispirato il sentimento della vostra grandezza.¹

Negli anni giovanili De Sanctis aveva posto a base dell'indagine critica «il concreto poetico storico». Manara Valgimigli, in una conferenza tenuta all'Università di Padova nel lontano 1933 nel cinquantenario della morte del maestro, ricordava che De Sanctis aveva creato un eccezionale modello di scuola, non più alla ricerca della parola ma dell'idea.

Insegnando prima in sostituzione dello zio Carlo, e poi al Collegio Militare e nella scuola del vico Bisi, in aiuto e per incarico del marchese Puoti, che fu in quegli anni, dal '39 al '48, la scuola più lunga più fruttuosa e più ricordata, subito vide che sempre gli scolari, quasi secondando la inclinazione sua, «andavano appresso alle cose e non alle parole».²

Oppresso dal «caldo insopportabile» e dall'aria «pestilente e nociva» di Cosenza, nell'agosto del 1850, De Sanctis si trasferì a Cervicati, un paese nella media valle del Crati, a 25 miglia dal capoluogo, per taluni aspetti non diverso dal suo paese natale, come egli rimarcava nelle lettere ai familiari e agli amici: al padre il 28 giugno scriveva che quel villaggio somigliava tanto a Morra.³ Colpisce il severo giudizio sul ceto proprietario di Morra Irpino, e che sarà esteso e riproposto con umorismo heiniano nel capitolo decimo di *Un viaggio elettorale* un quarto di secolo dopo, e che ora viene sollecitato dal raffronto con la realtà calabra, ed espresso in una lettera al padre:

Il luogo dove io sto è un villaggio di mille ottocento anime, simile in molte cose a Morra specialmente per l'amore benedetto del vino. Ho notato però che qui i galantuomini passano tutto il loro tempo in campagna, e alcuni non si ritirano che la sola domenica in paese. Sotto questo punto di vista il paese è meno barbaro di Morra, dove le Signorie Morresi non si degnano de' lavori campestri per non sporcare il nobile sangue de' loro illustri antenati, poltroni, superbi e pezzenti.⁴

De Sanctis, anche se afflitto dalla lontananza dei familiari, non riusciva a sottrarsi al rapporto di amore-odio con il paese natio. Il distretto cosentino, d'altra parte, somigliava non poco al territorio montuoso dell'Alta Irpinia sul piano sia geografico che antropologico. Nel corso di una delle sue nove lezioni sulla *Letteratura a Napoli* a proposito della Calabria annotava:

Il feudalesimo qui è ancora in vigore. Il contadino guarda con sottomissione il barone e lo rispetta. Il capo è rispettato con cieca sottomissione da' suoi seguaci.⁵

In questa considerazione del 1873, De Sanctis riprenderebbe «un'immagine della Calabria e della sua cultura fissatasi proprio in quell'occasione», nella sua esperienza di esiliato oltre vent'anni prima.⁶ Non ne siamo convinti e la smentita viene proprio dalle pagine su Morra in *Un viaggio elettorale*:

¹ *Epi*1836-1856, p. 106.

² M. VALGIMIGLI, *Francesco De Sanctis*, Firenze, Olschki, s.d. [1936], p. 7.

³ *Epi*1836-1856, p. 108.

⁵ DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX*, cit., p. 78.

⁴ Ivi, p. 122.

⁶ G. FERRONI, *La letteratura calabrese al tempo del De Sanctis*, in *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, a cura di C. Muscetta, Roma-Bari, Laterza, 1984, I, pp. 35-55: 39.

Non veggio sanata la vecchia piaga dell'usura, e non veggio nessuna istruzione provvida che faciliti gl'istrumenti del lavoro e la coltura de' campi. Veggio più gelosia gli uni degli altri, che fraterno aiuto, e nessun centro di vita comune, nessun segno di associazione. Resiste ancora l'antica barriera di sdegni e di sospetti tra galantuomini e contadini, e poco si dà all'istruzione, e nulla alla educazione.¹

Dopo l'Unità, la lunga esperienza parlamentare, la conoscenza delle indagini del Padula sul «Bruzio» e i numerosi contatti con studenti e intellettuali calabresi avevano notevolmente arricchito e consolidato le conoscenze desanctisiane sulla Calabria e sulla complessità del suo stato socio-economico.

La regione continuava ad essere oppressa dal blocco sociale dominante durante il regno borbonico; si presentava sociologicamente disgregata d'altronde come tutto il Mezzogiorno, lacerata da gravi squilibri sociali, da problemi economici, dalla miseria, dall'analfabetismo, dalla frammentarietà della cultura. I contadini vivevano in uno stato di spaventosa povertà che inevitabilmente provocava continue agitazioni e atti di brigantaggio. Persino i liberali più avanzati seguivano con preoccupazione i fermenti delle campagne. L'«usurpazione» delle terre dei latifondisti e la rivendicazione dei boschi demaniali, aumentavano la diffidenza delle classi borghesi nei confronti del proletariato rurale. De Sanctis dimorò a Cervicati, a suo dire infestata da briganti che gli toglievano anche il piacere di una passeggiata, fino all'ottobre di quell'anno. Chissà quante volte nel corso delle sue solitarie passeggiate avrà incrociato lo sguardo minaccioso di quei masnadieri così amati dal romanziere cosentino Nicola Misasi, «dalla barba rossa come una spiga di granone».²

A Cosenza e nella stessa Cervicati tenne lezioni a tre o quattro studenti, tra cui Angelo Guzolini, la sorella e Alfonso Marchianò, soldato volontario nella campagna del sessanta, che dovette incontrare De Sanctis nel periodo in cui era governatore di Avellino.³

Nella lettera di Angelo Guzolini a Iulia si accenna anche ad alcuni temi toccati dal professore nelle sue lezioni. Questi si occupò di letteratura, di filosofia, di diritto naturale e di storia di economia politica: ai giovani spiegò il pensiero di Louis Auguste Blanqui.⁴

ogni tanto ci regalava un giudizio critico. Non posso dimenticare quello sulla canzone del Leopardi *Alla sua Donna*; un altro su Bossuet *Discorso sulla storia universale*; un altro sugli annali di Tacito (Tiberio) con le allusioni ai tempi che correvano; un altro, confronto tra Iago ed Egisto.⁵

Gli argomenti delle sue conversazioni sono correlati a quelli in parte proposti nel corso delle lezioni nella scuola di Vico Bisi: negli scritti di Luigi La Vista, raccolti dal Villari, vi sono giudizi o appunti su Bossuet, su Tito Livio, sulla canzone del Leopardi *Alla sua*

¹ F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale. Racconto*, ed. critica a cura di T. Iermano, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2003, pp. 152-153.

² Cfr. N. MISASI, *Cronache del brigantaggio*, Napoli, Gabriele Regina, 1893. Inoltre MUSCETTA, *Misasi e il ritratto di un brigante*, cit., p. 194.

³ Cfr. DE SANCTIS, *Epistolario (1859-1860)*, a cura di Talamo, cit., p. 295.

⁴ Cfr. Francesco De Sanctis, *Documenti per una biografia intellettuale*, Napoli, Arte tipografica, 1983 («I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli», s. v, 7), p. 37. Alla Biblioteca Nazionale di Napoli nel fondo De Sanctis si conserva il quaderno autografo di quelle lezioni, ms. xv1 C 48/3. Si tratta di un quaderno in carta azzurrina con coperta cartonata di colore rosso bruno e dorso in tela beige sulla quale è riportato il titolo «Economia». Il quaderno consta di 73 carte delle quali sono bianche le cc. 55v-72r. Alle cc. 1r-32v è riportato a pagina piena con scrittura regolare il regesto suddiviso in capitoli dell'opera: «Economia politica. Storia di Blanqui 1850» come si legge al centro in alto a c. 1r. Alle cc. 33r-55r, con le stesse modalità, si legge il regesto dell'opera «Economia Nazionale di Rau» [1852]. Ringrazio Mariolina Rascaglia per la segnalazione.

⁵ Cfr. l'opuscolo di Iulia, *De Sanctis in Calabria*, cit., utilizzato da Croce nelle note alle lezioni desanctisiane raccolte in *La letteratura italiana del secolo XIX*, cit., p. 202, nota 30.

Donna, sulla filosofia del barone Pasquale Galluppi,¹ tutti argomenti che il professore riprese nelle lezioni ai suoi pochi studenti calabresi; con alcuni di loro, in particolare con Angelo Guzolini e la sua famiglia, conservò rapporti epistolari e di amicizia anche negli anni successivi.²

«Lo masto», o «u maestru» così come era chiamato De Sanctis, incontrò non poche difficoltà nel fragile ambiente culturale cosentino, dominato da esponenti del mondo clericale e da saccenti «linguaiuoli». Finita la scuola di giurisprudenza di Vincenzo Sartorio Clausi, ed entrata in crisi l'«Accademia cosentina», predominavano coloro che «biassicavano latino». De Sanctis fu costretto a subire il giudizio di questi «letteratoni» che occupavano cattedre regie, così come da ragazzo aveva dovuto subire il sarcasmo dei «sopracciò» di Morra, ma con altrettanta disinvoltura manifestava tutta la sua insofferenza per il conformismo e il provincialismo imperante di questi «libri viventi», simili ai dotti morresi Domenico Cicirelli, Nicola del Buono, Peppe Manzi e i suoi zii preti.³

Qui le mie orecchie superbe sono state ben punite: non di rado mi sento indicare dalla bassa gente con queste parole: *lo masto*. Ecco Francesco De Sanctis ridotto ad insegnar leggere e scrivere ad una ragazza: come ne godrebbero i miei amici! Ed io pur ne rido e godo; e accanto ad una ragazza, che per mia elezione mi ho scelta a discepola, sento quella soddisfazione ed orgoglio, lo stesso, miei cari, checché io faccia: che gli uomini volgari ripongano l'onore in far questo o quello: io nobilito ciò che faccio; e sento che anche in fare il legnaiuolo terrei alta e serena la fronte. Vi è qui qualche letteratone, come lo chiamano, stimato perché ha una cattedra. Voi, mi dicea un tale, siete istruito; ma egli occupa una cattedra regia. Non ho voluto dare soddisfazione di dire a quel miserabile, che anche io ho occupato una cattedra regia: ho calpestato e dispregiato.⁴

La Cosenza che aveva conosciuto l'attività pubblicistica di personalità come Miraglia, Mauro, Padula, attraverso le pagine del «Calabrese» appariva solo un pallido ricordo. Le violente repressioni seguite sia alla sommossa del 1844 contro quelli che erano diventati i leggendari *Uomini del 15 marzo* – tra tutti la mitica figura appunto di Mauro della comunità albanese di San Demetrio Corone –, che alla insurrezione di quattro anni dopo, avevano fiaccato, senza annullarle del tutto, le spinte libertarie.⁵

Incurante di questo ambiente chiuso in cui i galantuomini, secondo la distinzione fatta da Padula, si dividevano in «curiosi», «vanitosi» e «importanti»,⁶ De Sanctis, tormentato da infinite difficoltà e angustiato dai ricordi, riuscì a portare a termine alcuni suoi lavori. A Cervicati il critico di Morra completava la prefazione alle *Opere drammatiche di Federico Schiller*, tradotte da Andrea Maffei e pubblicate nel 1850.⁷ Iulia nei suoi ricordi riporta un brano di quella prefazione in cui il professore parlava dei giovani personaggi di Schiller, Carlo Moor e Amalia, don Carlo, Tecla, ma allusivamente pensava ai suoi allievi napoletani, tra i quali l'amato Luigi La Vista:

Né io posso pensare a voi senza lacrime: la compagnia dei giovani è stata il mio universo, la luce

¹ Cfr. L. LA VISTA, *Memorie e scritti, raccolti e pubblicati da Pasquale Villari*, Firenze, Le Monnier, 1863.

² Cfr. F. DE SANCTIS, *Lettere dall'esilio (1833-1860)*, raccolte e annotate da B. Croce, Bari, Laterza, 1938, pp. 213-214, 323.

³ Cfr. IDEM, *La Giovinezza*, a cura di Savarese, cit., pp. 31-37. Sulle incomprensioni con la cultura cosentina, spesso rinchiusa nelle modeste, incerte conoscenze di canonici reazionari, e sulla orgogliosa solitudine vissuta in Calabria De Sanctis fece un accenno in *Un viaggio elettorale. Racconto*, a cura di Iermano, cit., cap. sesto (*Bisaccia la gentile*), pp. 112-113.

⁵ Cfr. S. DE CHIARA, *I martiri cosentini del 1844*, Torino, Roux & Viarengo, 1900.

⁶ Cfr. V. PADULA, *Calabria di sempre*, a cura di G. Costanzo, Roma, Corte, 1971.

⁷ Cfr. F. SCHILLER, *Opere*, recate in italiano dal cav. A. Maffei, Firenze, Le Monnier, 1850. Vi fu anche nello stesso anno un'edizione napoletana del libro uscita presso la Stamperia Fibreno. Cfr. F. DE SANCTIS, *La crisi del romanticismo. Scritti del carcere e primi saggi critici*, a cura di G. Nicastro, M. T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972, pp. 229-246.

della mia anima. Quanto li ho amati! Come pareva bella la vita in mezzo a loro! quanti sogni, quante speranze! eravamo tanto contenti! i nostri giorni scorreano in una celeste armonia! ...¹

Oltre allo studio su Schiller, che recava l'errata indicazione «Giugno 1850, dal carcere di Castello dell'Ovo»,² De Sanctis in quel tempo, come si è detto, scrisse l'introduzione all'epistolario leopardiano: «la solitudine in Calabria e soprattutto il carcere per il De Sanctis erano stati una grande scuola». I due saggi critici, insieme agli studi e le traduzioni fatte durante la prigionia, «sono i significativi documenti di un nuovo orientamento ideologico». ³ Il critico lungamente meditò su Giacomo Leopardi, e anche il saggio «*Alla sua Donna*». *Poesia di Giacomo Leopardi*, apparso sul «Cimento» di Torino nel dicembre del 1855, derivato dal primo incontro avuto con Manzoni in quello stesso anno, in parte fu ricavato da giudizi maturati o appuntati tra il 1849 e il 1853:⁴ in Calabria, come ricorda lo Iulia, ne aveva già parlato. Frattanto, rientrato a Cosenza presso il Palazzo Guzolini, De Sanctis, pronto a partire per Napoli già dal novembre del '50, scriveva al padre:

Sarò poi a Napoli dopo le feste di Natale, avendomi fatto premura l'eccellente famiglia con cui abito di passare il Natale con loro.⁵

Era sua intenzione comunque lasciare subito il Regno e proseguire per Torino insieme ad Angelo Guzolini, ma il 3 dicembre, la polizia dopo una perquisizione notturna nella casa cosentina del barone, guidata dal commissario Chiarini, lo arrestò. Secondo i ricordi della moglie, De Sanctis accortosi dell'improvvisa visita, «aprì la finestra, ma, misurata l'altezza, vide che era impossibile saltare nel giardino», quindi non gli restò che farsi ammanettare dagli sbirri.⁶ L'ordine d'arresto scaturiva dalle 'confessioni' di un ambiguo personaggio, il nizzardo Enrico Sappia, fermato a Napoli il 30 novembre '50 al momento del suo arrivo nel porto sul piroscalo *La villa di Marsiglia*, proveniente da Civitavecchia.⁷ La polizia lo aspettava in quanto il suo nome era stato comunicato dalla Legazione di Roma al Ministero degli Esteri. Sappia, una personalità stravagante che concluse la sua disordinata vita a Caserta nel 1909, confessò di essere venuto nella Capitale nelle vesti di emissario di una setta segreta guidata da Mazzini e da Alexandre-Auguste Ledru-Rollin (1807-1874). A suo dire, gli era stato indicato il nome di De Sanctis da un ex alunno di quest'ultimo alla Nunziatella, membro del Comitato di emigrazione italiana di Marsiglia:⁸ si trattava del capitano Francesco Veneti, figlio di un alto ufficiale borbonico, che il ministero della Guerra aveva dichiarato disertore e cacciato dai ruoli dell'esercito nel '48 per la partecipazione alla difesa di Venezia. Patriota e combattente garibaldino nel sessanta, dopo l'Unità egli fece una lunga carriera nell'esercito italiano.⁹

¹ Cfr. F. DE SANCTIS, *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Bari, Laterza, 1957, I, p. 13.

² Lo scritto fu incluso nella seconda edizione rivista e accresciuta dei *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1869, pp. 1-20. Nella raccolta del 1869 si veda anche *Epistolario di Giacomo Leopardi*, cit., pp. 210-217. Per una breve ricostruzione filologica di entrambi gli scritti cfr. *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Bari, Laterza, 1957, III, pp. 333-339.

³ C. MUSCETTA, *Francesco De Sanctis*, in *Letteratura italiana. I Minori*, Milano, Marzorati, 1960, IV, pp. 2702-2738: 2706. Anche per un giovane Petronio nei primi due saggi era emerso un mutamento del metodo desanctisiano: «Il De Sanctis aveva espresso la sua concezione dell'arte quale essa era in quegli anni, superamento della dottrina hegeliana della morte dell'arte e nell'affermazione della possibilità di una poesia di sentimento, dopo una d'immaginazione» (G. PETRONIO, *De Sanctis*, Torino, Paravia, 1939, p. 32).

⁴ Cfr. DE SANCTIS, *Leopardi*, cit., pp. 397 sgg.

⁵ *Epi1836-1856*, p. 148.

⁶ *Lettera della signora De Sanctis a Pasquale Villari*, cit., pp. 376-377.

⁷ Cfr. R. COTUGNO, *Enrico Sappia*, «Nuova Antologia», 1° agosto 1918, pp. 234-239: 234.

⁸ Cfr. CIONE, *Francesco De Sanctis dalla Nunziatella a Castel dell'Ovo*, cit., pp. 353 sgg.

⁹ Cfr. IDEM, *La vita e i tempi di Francesco De Sanctis*, Napoli, Montanino, 1960, pp. 208-218.

Per lo sfortunato professore, che sin dal maggio del '48 era nel mirino della polizia, l'*affaire* Sappia provocò l'aggravamento di una situazione per molti versi compromessa.

I controlli sul detenuto furono inaspriti ulteriormente dall'incauto tentativo di fuga organizzato a Cosenza, probabilmente a insaputa del De Sanctis, dal suo ex alunno Edoardo Vercillo, figlio di Luigi barone di San Vincenzo, cugino di Giuseppe Poerio.¹ Il giovane la sera prima della partenza di De Sanctis per Napoli tentò, in casa dei suoi parenti De Matera, di corrompere il sergente di pubblica sicurezza Francesco Misasi, mettendo in scena un assalto alla carrozza e un rapimento da parte dei briganti. Purtroppo il sergente non si fece corrompere, anzi, tramite il suo superiore fece un dettagliato rapporto dell'accaduto al generale Nunziante.² Dopo tale scoperta, De Sanctis fu tradotto a Napoli via mare: partito da Paola il 20 dicembre sul bastimento *Ercolano*, vi giunse il mattino del 23.³ Il giorno prima della partenza, De Sanctis inviava a suo cugino Giovanni un laconico messaggio:

Facilmente io parto domani col Vapore. Fatti vedere alla Prefettura giorno per giorno. Ti abbraccio.⁴

Il Vercillo fu subito arrestato insieme al cugino Giuseppe De Matera. Il primo fu tradotto a Castel dell'Ovo il 12 gennaio del 1851, mentre il secondo restò in carcere a Cosenza: entrambi furono scarcerati tra il settembre e l'ottobre del 1851.

L'arresto di De Sanctis coincise con un'accurata perquisizione nella sua casa natale nel pomeriggio del 20 dicembre 1850. Il caporale Pirone, «noto aguzzino», incaricato di recarsi in Alta Irpinia per un'operazione segreta il cui obiettivo gli fu reso noto solo quando la carrozza raggiunse Sant'Angelo dei Lombardi, percorse le 34 miglia che separano Avellino da Morra in gran fretta; furono arrestati il padre Alessandro e il fratello Angelo Maria e la sera stessa spediti al carcere di Avellino. Nel corso della perquisizione furono trovate carte e lettere di amici, nonché copie del patriottico *Discorso a' giovani*, che De Sanctis aveva pensato di utilizzare come programma della sua velleitaria campagna elettorale dell'aprile '48 in un collegio in cui le alleanze tra galantuomini si stabilivano su proficui accordi d'interesse.⁵

Rinchiuso nella medievale fortezza di Castel dell'Ovo «in stato segreto», De Sanctis iniziò, appena gli fu concesso di tenere qualche libro, lo studio della lingua tedesca. In carcere portò al termine la traduzione della *Scienza della logica* di Hegel e la sua riduzione in quadri sinottici, compilata contemporaneamente alla traduzione del *Manuale di una storia generale della poesia*, di Karl Rosenkranz (autore della nota *Vita di Hegel*), e delle prime scene della seconda parte dell'atto primo del *Faust* di Goethe, versione definita da Benedetto Croce un documento utile per la conoscenza della fortuna di Goethe in Italia, «perché è il primo tentativo italiano di traduzione della seconda parte del *Fausto*».⁶

¹ Luigi Vercillo (1793-1872), padre di Edoardo, fu nel 1848 intendente di Chieti. Successivamente fu destituito e confinato, con il figlio Matteo, a Catanzaro: cfr. *Alessandro Poerio a Venezia. Lettere e documenti illustrati da Vittorio Imbriani*, cit., p. 79.

² Cfr. CIONE, *Francesco De Sanctis e i suoi tempi*, cit., pp. 205-206.

³ Cfr. C. NARDI, *La permanenza e l'arresto in Cosenza di Francesco De Sanctis, del suo alunno Edoardo Vercillo e di Giuseppe de Matera*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», xxix, 1, 1960, pp. 1-35: 18-19; CIONE, *Francesco De Sanctis dalla Nunziatella a Castel dell'Ovo*, cit., pp. 345-347.

⁹ *Epi1836-1856*, p. 150.

⁵ Cfr. R. COTUGNO, *Arresto e processo di Francesco De Sanctis a Cosenza*, «Nuova Antologia», 1° maggio 1917, pp. 32-36: 35.

⁶ *Ricerche e documenti desanctisiani*, fasc. III, *Le prime scene della seconda parte del Fausto tradotte in verso da Francesco De Sanctis, comunicate da Benedetto Croce*, Napoli, Giannini, 1914, pp. 1-40: 3. L'autografo della traduzione

Inoltre De Sanctis scrisse l'appassionata lirica *La prigionia* e completò i drammi teatrali *Cristoforo Colombo*, il cui manoscritto andò perduto, e *Torquato Tasso*.¹ Nei tre lunghi anni della prigionia De Sanctis ebbe la possibilità di riflettere sugli errori politici e ideologici del 1848, ma non poté dimenticare l'esperienza vissuta in Calabria, «terra di grandi speranze, dove la natura è ancor primitiva, e l'uomo ancor forte».²

La società letteraria calabrese, almeno quella parte che riuscì ad entrare in contatto con il professore, ottenne dal suo breve soggiorno nella città dei Bruzi un'iniezione di libertà e di vitalità: secondo i ricordi di Iulia i giovani nel chiuso degli storici seminari vescovili di Cosenza, Monteleone e Catanzaro, dove il più delle volte insegnavano uomini integralisti e reazionari, facevano circolare il nome di Francesco De Sanctis a «voce sommessa».

Nel 1850 nelle Calabrie infuriava la reazione; De Sanctis a Cosenza preparava la già richiamata «Prefazione al teatro di Schiller mentre il Padula, nella solitudine di Acri, scriveva il suo *Antonello capobrigante calabrese*, il più schilleriano tra i frutti di quella letteratura, che avrebbe visto la luce soltanto nel "Bruzio" nel 1864».³ L'abate cosentino tentò di decifrare i problemi economici, politici, sociali, agricoli «[...] non isolatamente ma nel quadro del compromesso e della reazione borbonica contro lo stato unitario».⁴ Le condizioni in cui scrisse questo dramma in cinque atti modelli schilleriani s'incontrano con quelli seguiti da Biagio Strongoli della Miraglia nel *Brigante* (1844),⁵ e da Mauro nel poemetto *l'Errico* (1845), sebbene nel lavoro paduliano emerga come novità «la denuncia delle ragioni – la struttura feudale – che promuovono la piaga del brigantaggio».⁶ L'opera rappresenta l'estrema condizioni di disagio non solo dell'intellettualità calabrese ma della cultura meridionale negli anni della transizione dalla crisi dell'assolutismo borbonico allo Stato liberale.

Nel suo villaggio Padula, per nulla fiaccato dalle sventure familiari e dalla solitudine, continuò a fare della scrittura un'opera militante. Nel 1878, con un'immagine carica di forza evocativa e di solenne incisività, ricordava in quali difficili condizioni materiali ed esistenziali aveva redatto *l'Antonello*.

Lo scrissi sulle ginocchia, sotto la tettoja d'un soffitto, a traverso dei cui embrici mal connessi un vento di gennajo mi spingeva in faccia la neve, e lasciando di tratto la penna per riscaldarmi col fiato le punte delle dita.⁷

delle scene del *Faust* si conserva presso la Biblioteca Provinciale di Avellino, Mss. De Sanctis, II b¹¹¹ e II¹²⁻³⁶ (sb). Cfr. IERMANO, *La scienza e la vita*, cit., pp. 57-62.

¹ Cfr. DE SANCTIS, *Scritti dal carcere*, in *La crisi del romanticismo*, cit., pp. 5-223.

² IDEM, *La scuola cattolico-liberale e il romanticismo a Napoli*, a cura di C. Muscetta, G. Candeloro, Torino, Einaudi, 1972, p. 83.

³ FERRONI, *La letteratura calabrese al tempo del De Sanctis*, cit., p. 54.

⁴ A. PIROMALLI, *Società e cultura in Calabria tra Otto e Novecento*, Cassino, Garigliano, 1979, p. 23. Per gli articoli sul «Bruzio» cfr. V. PADULA, *Industria terreni e stato delle persone di Calabria*, introduzione di A. Marinari, Roma, Carlo M., Padula, 1978.

⁵ Cfr. V. PADULA, *Antonello capobrigante calabrese*, introduzione di G. Manacorda, Roma, Carlo M. Padula, 1986.

⁶ MANACORDA, *Introduzione a Antonello capobrigante calabrese*, cit., pp. 7-15: 10.

⁷ V. PADULA, *Prose giornalistiche precedute da una farsetta e da un dramma*, Napoli, Stab. tip. P. Androsio, 1878, p. 3. Inoltre cfr. FERRONI, *La letteratura calabrese al tempo del De Sanctis*, cit., p. 55. Tutte le Opere di Padula sono apparse a cura della Fondazione Vincenzo Padula di Acri per i tipi Laterza. Su Padula cfr. MUSCETTA, *Introduzione a Persone in Calabria*, cit., pp. IX-CLIX; *Un intellettuale di frontiera: Vincenzo Padula. Atti del Convegno Vincenzo Padula e il suo tempo*, Acri, gennaio-maggio 1993, a cura di A. Marinari, Roma-Bari, Laterza, 1997. Inoltre cfr. D. SCAFOGLIO, *Vincenzo Padula: storia di una censura letteraria*, Cosenza, Brenner, 1979; PIROMALLI, *Società e cultura in Calabria*, cit., pp. 7-42.

A ben vedere le somiglianze con il mai domato prigioniero che tra le mura ammuffite di Castel dell'Ovo, alla luce tremula di una candela, traduce e legge Hegel e Goethe sono molteplici e altamente simboliche.

La Calabria nel corso dell'Ottocento fu continuamente sconvolta da tumulti antifeudali e da furibonde proteste popolari. Nella regione si diffusero, attraverso intellettuali come Benedetto Musolino, idee di derivazione giacobina, che trovavano un fertile terreno ideologico innestandosi su quella linea di dissenso che la cultura illuministica dei Francesco Antonio Grimaldi, Antonio Ierocades, Francesco Saverio Salfi aveva coltivato.

Quando De Sanctis giunse in Calabria a Napoli si spegnevano i bollori rivoluzionari ma nelle province il radicalismo di mazziniani e giacobini continuava a scuotere città e villaggi. Nel Cilento, in Basilicata e in particolare nei distretti calabresi di Catanzaro e di Cosenza, guidata da Ricciardi, Musolino, Mauro e Pietro Mileti, la guerriglia contro l'esercito borbonico continuava.¹

I reduci della disfatta dell'altopiano di Campotenese e gli artefici della rivoluzione del maggio-luglio '48, se non ancora arrestati o uccisi dalle truppe di Nunziante, venivano braccati nelle montagne o nel contado dove potevano comunque affidarsi alla protezione del movimento contadino e dei briganti che infestavano la Sila.²

Il livello dello scontro tra il governo autoritario e violento di Ferdinando II, sostenuto dal papato e sul piano internazionale dall'Austria, e i rivoluzionari delle province, incoraggiati all'azione dagli emissari di Mazzini, lo si può valutare nel numero elevatissimo di processi tenuti nelle Gran Corti criminali che operavano in Calabria fino alla vigilia della spedizione garibaldina del 1860.³ Il mazziniano, che alimentava complotti e disegni terroristici, fornì in quel momento progetti e argomenti per mantenere alta la tensione politica.⁴

I capi della rivolta nelle Calabrie incoraggiavano linguaggi rivoluzionari e propagandavano idee sovversive, che toglievano sonno a proprietari e galantuomini. La piccola e media borghesia lentamente maturava una coscienza antiborbonica ma restava prigioniera delle sue paure sociali di fronte all'irrequietezza crescente delle campagne.⁵

Carlo Poerio, desideroso di svolgere una funzione di richiamo all'ordine, in una lettera inviata l'8 giugno 1848 allo zio Raffaele commentava gli avvenimenti calabresi lasciando trapelare il timore di una imminente catastrofe. Nella frase «i nostri coloni non pagano» è possibile cogliere tutta la distanza che separava le posizioni moderate da quelle dei rivo-

¹ Cfr. B. MUSOLINO, *La rivoluzione del 1848 nelle Calabrie*, Napoli, De Gennaro-Morano, 1903.

² Nella vasta bibliografia sull'argomento cfr. A. LA CAVA, *La rivolta calabrese del 1848*, «Archivio storico per le provincie napoletane», n.s., XXXI, 1947-1949, pp. 533-572; G. BERTI, *I democratici e l'iniziativa meridionale del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1961; G. CINGARI, *Romanticismo e democrazia nel Mezzogiorno, Domenico Mauro (1812-1873)*, Napoli, ESI, 1965.

³ Moltissimi furono i processi che si celebrarono nelle Calabrie per ragioni politiche tra il 1849 e il 1860. Cfr. Archivio di Stato di Napoli, Casa Reale, Archivi privati, Archivio Poerio-Pironti, sez. Pironti, buste 32-40-41-42-43-44-45, in cui si conservano decine e decine di sentenze delle Gran Corti Criminali e di quelle Speciali della Calabria Ultra e Citra.

⁴ Cfr. B. MUSOLINO, *Giuseppe Mazzini e i rivoluzionari italiani*, introduzione di P. Alatri, Cosenza, Pellegrini, 1982.

⁵ Prime indicazioni in A. BASILE, *Moti contadini in Calabria dal 1848 al 1870*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XXVIII, 1-2, 1959, pp. 61-75; G. VALENTE, *Le condizioni e i moti contadini in Sila nel 1848*, «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVIII, 3-4, 1951, pp. 679-690.

luzionari delle province. La Calabria era da considerarsi una micidiale polveriera sociale la cui contraddizioni erano pronte a deflagrare in uno scontro di classe.

In Calabria s'istituiscono dieci governi provvisori; tutto è confusione e anarchia. Una setta anarchica s'impadronisce delle proprietà de' privati, e quindi irrita e allarma i ricchi, e li rende devoti a qualunque governo che prometta sicurezza. Anche noi ci siamo capitati; [...] mentre io combatto col coraggio civile contro un Potere divenuto formidabile, i nostri coloni non pagano, e la guardia nazionale di Policastro s'impadronisce della Sila e la divide tra i suoi abitanti! [...] l'animo non regge al cruccio di vedere, che, in mezzo a tanta gloria Italiana, noi sempre più ci copriamo di vergogna.¹

Il partito moderato capeggiato dal barone Poerio di Belcastro condannava senza mezzi termini l'insurrezione calabrese per i suoi spiccati connotati sociali. Poerio fu nemico di ogni forzatura ideologica e per i fatti di maggio del '48 imputava le frange estremiste di quanto avvenuto. Nella richiamata lettera a Raffaele Poerio, limitando notevolmente il campo della responsabilità per le stragi lealiste del 15 maggio agli estremisti, riusciva ad affermare:

Fu un'ostinazione colpevole quella di non voler togliere le barricate, disconoscendo la voce del General Comandante Gabriele Pepe e de' suoi colonnelli de Conciliis, Piccolellis, Letizia e Gallotti, che tutti furon trattati da traditori da que' furiosi che impugnarono i fucili per disfarsene.²

Nel 1860 fu «uno dei più risoluti avversari della politica garibaldina ed uno de' più convinti seguaci del Conte di Cavour»:³ De Sanctis nutrì, invece, una sincera, duratura ammirazione per la figura di Garibaldi.⁴ Con Poerio, barone di Belcastro, in quel momento rinchiuso nella terribile galera di Montefusco, condivise la presa di posizione contro il murattismo nel 1855: De Sanctis fu *leader* riconosciuto della posizione filosabauda contro quella bonapartista caldeggiata da un nugolo di esuli meridionali.⁵ La parola d'ordine, ideata da Poerio e condivisa dal fronte carcerario, fu di riconoscere «stella polare il re di Piemonte».⁶ Altro elemento in comune tra i due fu la partecipazione dei rispettivi fratelli all'eroica difesa di Venezia. Alessandro Poerio (1802-1848) cadde proprio nel corso dei combattimenti contro l'esercito austriaco nel tentativo di conquistare Mestre.⁷ Nelle lezioni napoletane del '73 De Sanctis, presentando una poesia di Nicola Sole scritta per onorare il ricordo di Alessandro, annotava:

Alessandro Poerio morì ucciso da una palla tedesca a Mestre, difendendo Venezia. Giunta la nuova in Napoli, tutti si commossero: napoletano, era amato e stimato da tutti, onorato come poeta: da poco era tornato dallo esilio.⁸

Nel repertorio politico-sociale dei Poerio, così come in quello di gran parte della società

¹ *Alessandro Poerio a Venezia*, cit., pp. 78-79.

² Vedi CANNAVELLO, *Lorenzo De Concilj o liberalismo irpino*, cit., p. 99.

³ F. DE SANCTIS, *Poerio* (Napoli, 1° ottobre 1865), in IDEM, *Scritti politici*, raccolti da G. Ferrarelli, Napoli, Morano, 1889, pp. 37-40: 38. Nell'articolo De Sanctis confonde i nomi di famiglia e più volte chiama Carlo col nome del padre Giuseppe Poerio (1775-1843). Comunque potrebbe trattarsi anche di Giuseppe figlio di Raffaele Poerio.

⁴ Sul garibaldinismo di De Sanctis cfr. IERMANO, *La prudenza e l'audacia. Letteratura e impegno politico in Francesco De Sanctis*, cit.

⁵ F. DE SANCTIS, *La polemica sul murattismo*, in IDEM, *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, a cura di F. Ferri, Torino, Einaudi, 1972, pp. 5-72. Inoltre cfr. R. DE LORENZO, *Borbonia felix*, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 55-64.

⁶ CASTROMEDIANO, *Carceri e galere politiche. Memorie*, cit., II, pp. 37-38.

⁷ B. CROCE, *I travagli di uno spirito di poeta (Alessandro Poerio)*, in *Una famiglia di patrioti*, cit., pp. 43-72. L'autografo del canzoniere di Alessandro Poerio si conservava fino agli anni ottanta del secolo scorso tra le carte della contessa Maria Pia Pironti, nipote diretta del patriota e giurista Michele, a Misciano di Montoro, nel palazzo avito. Attualmente s'ignora dove sia finito. Interessanti considerazioni politiche e sociali sulla famiglia Poerio-Imbriani in DE LORENZO, *Borbonia felix*, cit., pp. 85-101.

⁸ DE SANCTIS, *La letteratura italiana del secolo XIX*, cit., p. 169.

dei dotti, si rendeva problematico affiancare la questione sociale a quella patriottica e costituzionale: evocare la parola repubblica sui volti corrucati dei moderati napoletani equivaleva a pronunciare la più efferata delle blasfemie della Storia. De Sanctis a Cosenza non ebbe modo di esprimere apertamente le sue simpatie mazziniane in quanto frequentò una famiglia legata ai Poerio da vincoli di parentela: Luigi Vercillo e Raffaele Poerio avevano sposato rispettivamente le sorelle Isabella e Maria Teresa de Nobili di Catanzaro.

L'inquietudine della società calabrese, i suoi arcaici malesseri sociali trovavano nella fluidità politica degli anni quaranta e cinquanta una occasione per manifestarsi in forme rivoluzionarie.

Nei versi del prete patriota liberale Vincenzo Ammirà (1821-1898), giovane autore proprio nel '48 del dissacrante e satirico poemetto in dialetto di Monteleone (oggi Vibo Valentia) la *Ceccide*,¹ in quelli dell'abate cospiratore Antonino Martino di Galatro (1818-1884),² dello scalpellino Bruno Pelaggi (1837-1912), detto Mastro Brunu, di Serra San Bruno, si poteva cogliere una protesta veemente contro i costumi e i modelli dominanti.³ Vincenzo Padula, un «uomo senza miti» che seppe offrire della sua terra un quadro economico-sociale di immediato impatto realistico, non privo di denunce meridionalistiche contro il «clan di lupi baronali», studiava il brigantaggio⁴ e avviava uno studio antropologico sulle condizioni di vita del mondo contadino.⁵

La poesia dialettale si fece portatrice del malessere e della protesta contro un potere pronto a negare le idealità civili che avevano concorso alla costruzione del mito della patria, «approfittando anche della coatta estraneità della maggior parte della popolazione dalla vita pubblica». Gli scrittori dialettali non possono essere ritenuti semplicemente portatori di una cultura subalterna, intesa come autodifesa e al tempo stesso imitazione rispetto ai modelli dominanti; sono posti in primo piano gli elementi di singolarità concettuale ed espressiva, non riconducibili «nell'alveo del genere letterario».

L'antiletterarietà espressiva, la scelta di forme popolari, l'interesse per la satira e l'ironia, per il linguaggio immediato e corpulento si deve collegare con la letteratura orale, non sempre necessariamente ingenua, non sempre subordinata ai modelli borghesi.⁶

I canti dei briganti, in cui la carica rivoluzionaria prende forza dal disagio atavico delle classi popolari, «la cui immaginazione oscilla tra concretezza materica e relazioni analogiche elementari»,⁷ dalla miseria e dalla fatica e non da spinte nostalgiche per il passato regime, e i racconti della fame e della sventura della società contadina bene spiegano l'antitesi di

¹ Cfr. V. AMMIRÀ, *La Ceccide. Poemetto dialettale*, a cura di A. Piromalli, D. Scafoglio, Napoli, Athena, 1975. Inoltre su Ammirà *L'identità minacciata. La poesia dialettale e la crisi postunitaria*, a cura di D. Scafoglio, A. Piromalli, Messina-Firenze, D'Anna, 1977, pp. 75-82.

² Cfr., del sacerdote-poeta Antonio Martino, l'intensa e antimonarchica composizione *La preghiera del calabrese al Padreterno contro i piemontesi, nel 1874*, in A. PIROMALLI, C. CHIODO, *Antologia della letteratura calabrese*, Cosenza, Pellegrini, 2000, pp. 121-126. Cfr. anche *L'identità minacciata. La poesia dialettale e la crisi postunitaria*, cit., pp. 83-89, in cui si pubblicano di Martino i testi: *La preghiera del calabrese al Padre eterno contro i piemontesi, nel 1874; I calabresi a Sua Maestà Umberto I. Ultima preghiera*.

³ Cfr. *L'identità minacciata*, cit., pp. 89-98. I curatori propongono tre testi di Pelaggi: *Quand'era giuvinottu; Alla luna; Lettera al demonio*.

⁴ Cfr. V. PADULA, *Cronache del brigantaggio in Calabria 1864-1865*, a cura di A. Piromalli, D. Scafoglio, Napoli, Athena, 1974.

⁵ Cfr. IDEM, *Il Bruzio. Giornale politico letterario del 1864*, 2ª ed., Napoli, Tipografia dei Fratelli Testa, 1878 (rist. anast. Roma, Carlo M. Padula, 1987).

⁶ A. PIROMALLI, *Letteratura e cultura popolare*, Firenze, Olschki, 1983, p. 119 (ora nuova ed. con un saggio introduttivo di T. Iermano, Roma, FAP, 2012).

⁷ G. MAZZACURATI, *Scrittura e ideologia in Verga*, in IDEM, *Forma & ideologia*, Napoli, Liguori, 1974, p. 163.

un meccanismo attivato volontariamente contro le ipocrisie classiste delle nuove classi dirigenti locali, rapaci e dedite ad ogni forma di abuso così come già quelle borboniche.

La Calabria postunitaria, così come viene rappresentata nelle *preghiere* dialettali del prete Antonio Martino, «è vista come una terra soggetta alle leggi di una conquista coloniale (spoliazioni di terre, bestiame, beni), è indicata l'ideologia razzista che legittima lo sfruttamento coloniale (per i piemontesi i calabresi sono "nimali", "locchi", "schiavi conquistati")», è rappresentato lo stravolgimento dei costumi di vita secolari e della religione dei padri». ¹

Complesso e frastagliato è quindi il quadro della cultura letteraria in Calabria nei suoi rapporti con le classi subalterne. Al De Sanctis della seconda scuola è stato imputato di aver sovrapposto i ricordi del tempo del forzato esilio con la nuova realtà delle cose. Quindi avrebbe presentato un modello di 'calabresità' non reale bensì letterario, improntato all'enfasi degli ideali byroniani; ² un esempio del riconoscimento dei motivi del titanismo e del modello di Byron è certamente la lezione, a mio giudizio affascinante e non deformante, sull'*Errico* di Mauro tenuta il 19 gennaio 1873. ³ La critica si rivela infondata in quanto De Sanctis rintraccia un denominatore comune della cultura locale nella emulazione di canoni caratterizzati dall'affermazione dell'individualismo e da una ferinità di fondo che l'asprezza del paesaggio esalta e certifica nella sua originalità. Inoltre, senza intenti riduttivi, De Sanctis non poteva conoscere la cultura popolare, in gran parte scoperta e studiata nel Novecento, né valutare le dimensioni reali delle condizioni socio-economiche della regione stando nel suo ristretto osservatorio sulle rive del Crati: il professore già nel periodo luogotenenziale si oppose all'applicazione dello stato d'assedio voluto da generali sabaudi come Cialdini e Pallavicini per fronteggiare le violenze del brigantaggio, ritenendo che la questione sociale occorreva affrontarla con altri metodi. Posizione questa condivisa nelle indagini di Padula sulle condizioni sociali della Calabria iniziate nel 1864. ⁴

Sul piano metodologico e su quello più strettamente antropologico, *Un viaggio elettorale* (1875), un capolavoro del meridionalismo e una resa dei conti con quel maledetto ceto politico trasformista incarnato da Giovanni Nicotera, ⁵ può considerarsi invece la dimostrazione della lucidissima visione che del Mezzogiorno postunitario nel suo insieme De Sanctis aveva acquisito anche nel corso dell'esperienza calabrese. Inoltre nelle *Lezioni* De Sanctis, con generosità e spirito antiaccademico, discute di personalità dimenticate dal conformismo della nuova Italia; è il caso di Mauro, un grande patriota ricordato come «l'idolo della gioventù» nel '48, che l'esule di Morra frequentò a Torino per sognare possibili ritorni rivoluzionari nella patria perduta. ⁶

¹ *L'identità minacciata*, cit., p. 83.

² Cfr. PIROMALLI, *Letteratura e cultura popolare*, cit., p. 40.

³ DE SANCTIS, *La letteratura italiana del secolo XIX*, cit., pp. 74-84.

⁴ «Le plebi non sono qui, come altrove; han tutti i benefici della natura, nessuno di quelli della civiltà; lavorano sempre, e sempre son povere. Al 1860 si mossero bravamente sperando di migliorare condizioni ed aver pane; ed il governo ancora nulla ha fatto per esse: ha voluto tosare le pecore prima d'ingrassarle, pensare ai bisogni dell'intelletto, e non a quelli dello stomaco. Ora Pallavicino che viene a «stizzirle» versa aceto e sale sulle ferite, aumenta i malumori, e fornisce ai borbonici argomenti di recriminazione» (PADULA, *Cronache del brigantaggio in Calabria 1864-1865*, cit., p. 112).

⁵ Cfr. F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale. Racconto*, a cura di T. Iermano, cit., pp. 11-42. Inoltre vedi T. IERMANO, *Il "viaggio invernale" di Francesco De Sanctis*, in *La prudenza e l'audacia*, cit., pp. 105-144. Per un quadro d'insieme del Mezzogiorno risorgimentale e postunitario cfr. P. MACRY, *Unità e Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, Bologna, il Mulino, 2013.

⁶ IDEM, *La scuola cattolico-liberale e il romanticismo a Napoli*, cit., p. 94.

Alcune interpretazioni, dominate da parole tematiche coerenti, e non da improvvisate letture sociologiche, che troviamo disseminate nell'epistolario desanctisiano in corrispondenza del drammatico periodo vissuto tra Cosenza e Cervicati, e che certo non hanno alcuna intonazione «stralunata e romanzesca», inducono a scorgere un rapporto tra le condizioni di arretratezza della Calabria e i motivi letterari di scrittori e poeti come Padula, Miraglia, Mauro e Campagna, quest'ultimo amico e frequentatore dello studio di Basilio Puoti: ¹ i fatti del Quarantotto, lo ricorda De Sanctis nel bellissimo saggio *L'ultimo dei puristi*, una sorta di elegante vetrina degli argomenti della *Giovinezza*, a Napoli così come più rapidamente in Italia segnarono la morte del purismo essendosi «svegliato nel paese il bisogno di accostarsi un po' di più al mondo civile e assimilarsi la coltura europea». ²

In una possibile, provvisoria conclusione il De Sanctis in Calabria incontrò mondi diversissimi tra loro; la immobile società del villaggio – quel villaggio che il De Sanctis delle *Lezioni* degli anni settanta riconobbe come cultura caratterizzante del Sannio, degli Abruzzi, della Lucania, dell'Irpinia cantata dal poeta Pietro Paolo Parzanese (1809-1852) –, ³ passata nelle mani dei galantuomini, e quella del cambiamento, che faceva somigliare la regione «in principio di trasformazione sotto la mano dell'uomo civile come le Romagne». Sulle lezioni dedicate ai poeti calabresi e ad altri autori delle province (De Virgili, Parzanese, Sole), ritengo che il Landucci abbia distorto l'esame critico giudicando che la scelta di De Sanctis di occuparsi di questo «basso romanticismo» derivasse dall'esigenza «di una più precisa motivazione, ad un livello ben più alto di consapevolezza, della istintiva insofferenza giovanile». ⁴ La questione a questo punto dell'indagine si pone decisamente su altri piani interpretativi, senza confondere e accunare personalità tra loro molto diverse: Mauro e Padula, pur nei limiti individuati dal critico con la solita chiarezza, non possono essere, e non lo furono da De Sanctis, paragonati alla leggerezza di Cesare Malpica e di Achille De Lauzières e nemmeno al «vuoto fantastico» del patriota di Chieti Pasquale De Virgili (1810-1876), esponente di rilievo del byronismo italiano, verso cui non mancarono rispettosi giudizi. ⁵

In Napoli era una società con tendenze classiche predominanti, pochi tendevano al nuovo, ma si leggieri che applaudivano al De Lauzières, al Malpica, e ignoravano Pasquale De Virgili. Era passività assoluta nell'ambiente. Egli abbandonò la musa; ma venti anni della sua esistenza con-

¹ Cfr. *ivi*, pp. 81-127.

² F. DE SANCTIS, *L'ultimo dei puristi* [1868], in *La Giovinezza*, cit., pp. 221-246: 245.

³ «Ne' poeti calabresi non solo non trovate la grande città come Napoli, ma nemmeno il villaggio. Vi si vede un popolo quasi ancora allo stato nomade ed eslege, dotato ed eslege, dotato di forza selvaggia, nella quale penetra lentamente uno spirito cristiano: la Sila, il convento della foresta, gli antri de' banditi. - Nel Sannio, nella Lucania, negli Abruzzi non c'è la grande città, c'è la vita provinciale, il villaggio con situazioni semplici come si possono trovare in un villaggio: e, se posso dir così, de' vasti orizzonti della società non vi sono appena che le ultime e scarse linee. Che rimane del clero nel villaggio? Il curato. Che cosa c'è della nobiltà? La memoria del barone, de' tempi feudali, intrecciata nelle origini di quello e che dà argomento a leggende e tradizioni. Che c'è della borghesia? I più umili ufficii, come il notaio, il farmacista. De' mestieri, vi sono i più comuni e rozzi, il muratore, il fabbro ferraio, il legnaiuolo e via di seguito. Più giù è la plebe, il pastore, il pescatore, il contadino, la contadina. Non c'è situazione di questo genere che non abbia ispirato una poesia di Parzanese» (DE SANCTIS, *La letteratura italiana del secolo XIX*, cit., p. 149).

⁴ LANDUCCI, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, cit., p. 39.

⁵ «Questo romanticismo meridionale, sorto con tanta originalità e tanto sfoggio d'immaginazione, esagerato più tardi, diventò, come vedremo, la leggerezza di Cesare Malpica, il vuoto fantastico di Pasquale De Virgili» (DE SANCTIS, *La letteratura italiana del secolo XIX*, cit., p. 118). Ulteriori critiche alla superficialità del Malpica, cui affianca il nome del De Lauzières, *ivi*, p. 145.

sumati per nobile scopo, quantunque infruttuosamente, lo raccomandano alla nostra attenzione, al nostro rispetto.¹

Fu il mondo di Byron, quello titanico e vertiginoso del paesaggio aspro e silenzioso della Sila – «dove la voce del bosco chiamava il bandito»², riconosciuto leggendo sin dal 1845 l'*Errico* di Mauro in una edizione clandestina apparsa a Napoli,³ ad affascinarlo

insieme con una natura altamente poetica, la foresta, – la Sila – le spelonche, i monti e le valli, furiosi temporali avvicendati con cielo sereno e sorridente, villaggi con chiesette e conventi e ville e giardini.⁴

Eppure, nel vento di Cervicati, «che giunge a gittar le porte a terra, e a sollevare i mattoni, ed è molto se si contenta solo di stordirci le orecchie col sibilo»,⁵ Francesco De Sanctis, nelle difficili giornate in cui il mondo poteva apparirgli senza centro, al *Giaurro* e alla «fosca leggenda» di quei protagonisti della montagna silana, inesplorata come una foresta d'Africa e «misteriosa come una grande prateria d'America»,⁶ preferiva l'inseparabile edizione dei *Canti* del suo Leopardi,⁷ apparsa nel 1835 nella sua Napoli presso Saverio Starita, che lo aiutava a dare finalmente un futuro al dolore della sconfitta e a ricostruire un avvenire tra le rovine degli uomini.⁸ Se lo liberiamo dall'iconografia ufficiale, De Sanctis esule ci appare come un *Viandante sul mare di nebbia* che già scruta l'orizzonte alla ricerca di nuovi profili per la fisionomia dell'Italia nuova.

SOMMARIO

Francesco De Sanctis fu coinvolto nei fatti rivoluzionari della primavera del 1848. Con i giovani della sua leggendaria scuola di vico Bisi si ritrovò sulle barricate erette nelle strade di Napoli per difendere la costituzione contro il colpo di stato di Ferdinando II. Seguirono tempi difficili e il professore per evitare di essere arrestato riparò in Calabria Citra, un paesaggio che nell'epistolario De Sanctis paragona alla Siberia. L'articolo ricostruisce tutte le fasi di questo soggiorno, dall'arrivo nel novembre 1849 all'arresto avvenuto nel dicembre 1850. Fondamentale per capire la svolta ideologica e le influenze degli studi leopardiani sulle scelte esistenziali del professore, il periodo calabrese diventa occasione per riflettere sulla sconfitta della rivoluzione. Convinto di poter costruire un avvenire tra le rovine con il vitalismo assunto dalla lettura di Leopardi, De Sanctis, pur nella solitudine rupestre di una terra di briganti byroniani, riesce a rintracciare nella sua coscienza i motivi fondativi di quella maturità concettuale, metodologica e politica che lo porterà ad essere tra i grandi protagonisti dell'Italia nuova. Attenzione critica viene rivolta anche alle lezioni del 1873 durante le quali il critico ripercorrerà con originalità la storia del romanticismo calabrese e dei suoi protagonisti.

¹ DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX*, cit., p. 145.

² MISASI, *Cronache del brigantaggio*, cit., p. 8.

³ Cfr. D. MAURO, *Errico: novella calabrese*, Zurigo, s.n. [ma Napoli], 1845 (cfr. ora una ried. con introduzione di P. Crupi, Cosenza, Pellegrini, 2012). Un esemplare dell'ed. del 1845 si conserva presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, Racc. Zangari A 0605⁴.

⁴ DE SANCTIS, *La letteratura italiana del secolo XIX*, cit., p. 75.

⁵ *Ep1836-1856*, p. 146.

⁶ MISASI, *Cronache del brigantaggio*, cit., p. 8.

⁷ Vent'anni dopo nelle ultime pagine della *Storia* parlando di Leopardi scriverà: «I suoi *Canti* sono le più profonde e occulte voci di quella transizione laboriosa che si chiamava secolo decimonono» (F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, introduzione di N. Sapegno, Milano, Oscar Mondadori, 1991, p. 844).

⁸ Su questi temi cfr. il volume di W. BINNI, *Lezioni leopardiane*, a cura di N. Bellucci con la collaborazione di M. Doderò, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

ABSTRACT

Francesco De Sanctis took actively part in the revolution of 1848. Together with the pupils of his legendary school in Vico Bisi, he climbed the barricades erected to defend Constitution against King Ferdinand's reaction. Times were hard for politically engaged intellectuals; in order to avoid arrest, he took shelter in Calabria Citra, a hilly region that in his letters he compares to Siberia. We try to reconstruct all the phases of his stay, from his arrival in November, 1849, up to his incarceration in December, 1850. During this period he endeavours to meditate upon the causes of the defeat of the revolutionary forces and undergoes an ideological turnover, in which his studies on Leopardi's life and work prove an important factor. Deriving his faith in the future from Leopardi's vitalistic attitude, in spite of the ruins metaphorically surrounding him, in the loneliness of Calabrian mountains haunted by Byronians brigands, De Sanctis shapes the major features of his theoretical, methodological and political position which will make him one of the main characters in the foundation of an Italian unified nation. Furthermore we attempt a critical outline of the lessons held in 1873, where he sketches for his students an original picture of Calabrian romantic movement.



UNIONE EUROPEA

Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale:
l'Europa investe nelle zone rurali



**MINISTERO POLITICHE
AGRICOLE E FORESTALI**



REGIONE CAMPANIA

Assessorato Agricoltura



Programma
di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA
2007/2013
Asse 4 - Leader



GAL CILSI

Centro di Iniziativa Leader per Lo Sviluppo dell'Irpinia

Alto Patronato del Presidente della Repubblica
Università degli Studi di Napoli «Federico II»
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Alma Mater Università degli Studi di Bologna · Università degli Studi dell'Aquila
Università degli Studi di Bari · Università degli Studi del Molise
Università degli Studi di Tor Vergata · Università degli Studi di Pisa
Università degli Studi di Salerno · Università degli Studi di Torino
Université «Stendhal» Grenoble3 · Universität Zürich
Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli
Società Napoletana di Storia Patria
Parco Letterario® Francesco De Sanctis

Coordinamento scientifico
TONI IERMANO · PASQUALE SABBATINO

★

CELEBRAZIONI PER IL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI FRANCESCO DE SANCTIS (1817-2017)

Nel 2017 ricorre il secondo centenario della nascita di Francesco De Sanctis, unanimemente considerato tra i maggiori intellettuali europei del secolo XIX e protagonista della costruzione dei modelli culturali e morali dell'Italia nuova.

Un gruppo di studiosi appartenenti a varie università italiane ed europee, seguendo lo spirito anticelebrativo del De Sanctis, avverso ad ogni forma di retorica e sostenitore di uno studio definito e compiuto dei fatti e degli uomini, costantemente rivolto agli 'intendenti' di letteratura ma anche democraticamente alla società 'popolare del paese', propone un programma di lavoro per il quinquennio 2013-2017 suddiviso in varie parti (convegni, seminari, esplorazioni di archivi pubblici e privati, pubblicazioni delle opere del De Sanctis e degli atti delle giornate di studi) tutte tendenti ad un serio, problematico 'ritorno al De Sanctis' in tempi di crisi della vita civile e politica, e di disgregazione della letteratura e della critica.

★

Comitato scientifico-organizzativo
GERARDO BIANCO, *Presidente dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno - Roma*
CLARA ALLASIA, *Università degli Studi di Torino*
JOHANNES BARTUSCHAT, *Universität Zürich*
MARCELLO CICCUTO, *Università degli Studi di Pisa*
PASQUALE GUARAGNELLA, *Università degli Studi di Bari*
TONI IERMANO, *Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale*
ANTONIO LANZA, *Università degli Studi dell'Aquila*
PAOLO MACRY, *Università degli Studi di Napoli «Federico II»*
SEBASTIANO MARTELLI, *Università degli Studi di Salerno*
MARCO MERIGGI, *Università degli Studi di Napoli «Federico II»*
MATTEO PALUMBO, *Università degli Studi di Napoli «Federico II»*
GIORGIO PATRIZI, *Università degli Studi del Molise*
PASQUALE SABBATINO, *Università degli Studi di Napoli «Federico II»*

Fanno parte del Comitato il RETTORE dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», in cui Francesco De Sanctis, professore ordinario di Letteratura comparata dal 1863, insegnò dal 1872 al 1876, e il SINDACO di Morra-De Sanctis.

Coordinatori delle attività del comitato scientifico-organizzativo

prof. TONI IERMANO, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale, toniermano@tiscali.it
prof. PASQUALE SABBATINO, Università degli Studi di Napoli «Federico II», pasquale.sabbatino@unina.it

Rivista annuale / Early journal

*

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa, tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888,
fse@libraweb.net, www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription prices are available at Publisher's
web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati con versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (American Express, Carta Si, Eurocard, Mastercard, Visa)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 13 del 21.07.1999
Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche
parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo
effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione
elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della
Fabrizio Serra editore®, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2013 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · Printed in Italy

*

ISSN 2283-933X

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	9
TONI IERMANO, « <i>La sventura non è giunta a domarmi</i> ». <i>De Sanctis nell'esilio calabrese tra Leopardi e la sconfitta della Rivoluzione</i>	13
CLARA ALLASIA, « <i>La mancanza del predecessore</i> »: <i>Francesco De Sanctis, la Scuola storica e «l'assenza del sentimento di gratitudine»</i>	45
PASQUALE SABBATINO, <i>De Sanctis e Pirandello</i>	61
LAURA NAY, « <i>Le lacrime delle cose</i> ». <i>Francesco De Sanctis e la teoria del romanzo</i>	83
FAUSTO GIORDANO, <i>Augusto Rostagni: uno storico 'desanctisiano' della letteratura latina</i>	95
COSTANZA D'ELIA, « <i>Tempo dell'anima</i> ». <i>Appunti sul Leopardi di De Sanctis</i>	105
MARIOLINA RASCAGLIA, <i>Francesco De Sanctis e Bertrando Spaventa esuli a Torino</i>	119
GIUSEPPE TINÈ, <i>De Sanctis a Zurigo e l'Unità d'Italia</i>	131
GIUSEPPE VARONE, « <i>La pienezza della vita reale</i> ». <i>Goldoni nella Storia della Letteratura italiana di De Sanctis</i>	137
PAOLO SAGGESE, <i>Il Parco Letterario® tra 'ritorno' al De Sanctis e valorizzazione del 'collegio nativo'</i>	149